



# SOCIAL NEWS

Culture a confronto - Mensile di promozione sociale

Anno 3 - Numero 10  
Dicembre 2006

**In questo numero:**

**Il carnefice?**  
A volte è donna  
*di Emma Bonino*

**"Si tratta di donne"**  
*di Giorgia Meloni*

**Il traffico della miseria**  
*di Alessandra Mussolini*

**Vittime di caporali  
e disinteresse**  
*di Enrico Pugliese*

**Prostituzione in strada  
e prostituzione intramoenia**  
*di Francesco Carchedi*

**I viaggi di pretty baby**  
*di Vittoria Tola*

**Prostituzione tra visibile  
e invisibile**  
*di Marco Bufo*

**Fattori di causa ed effetto**  
*di Claudio Donadel*

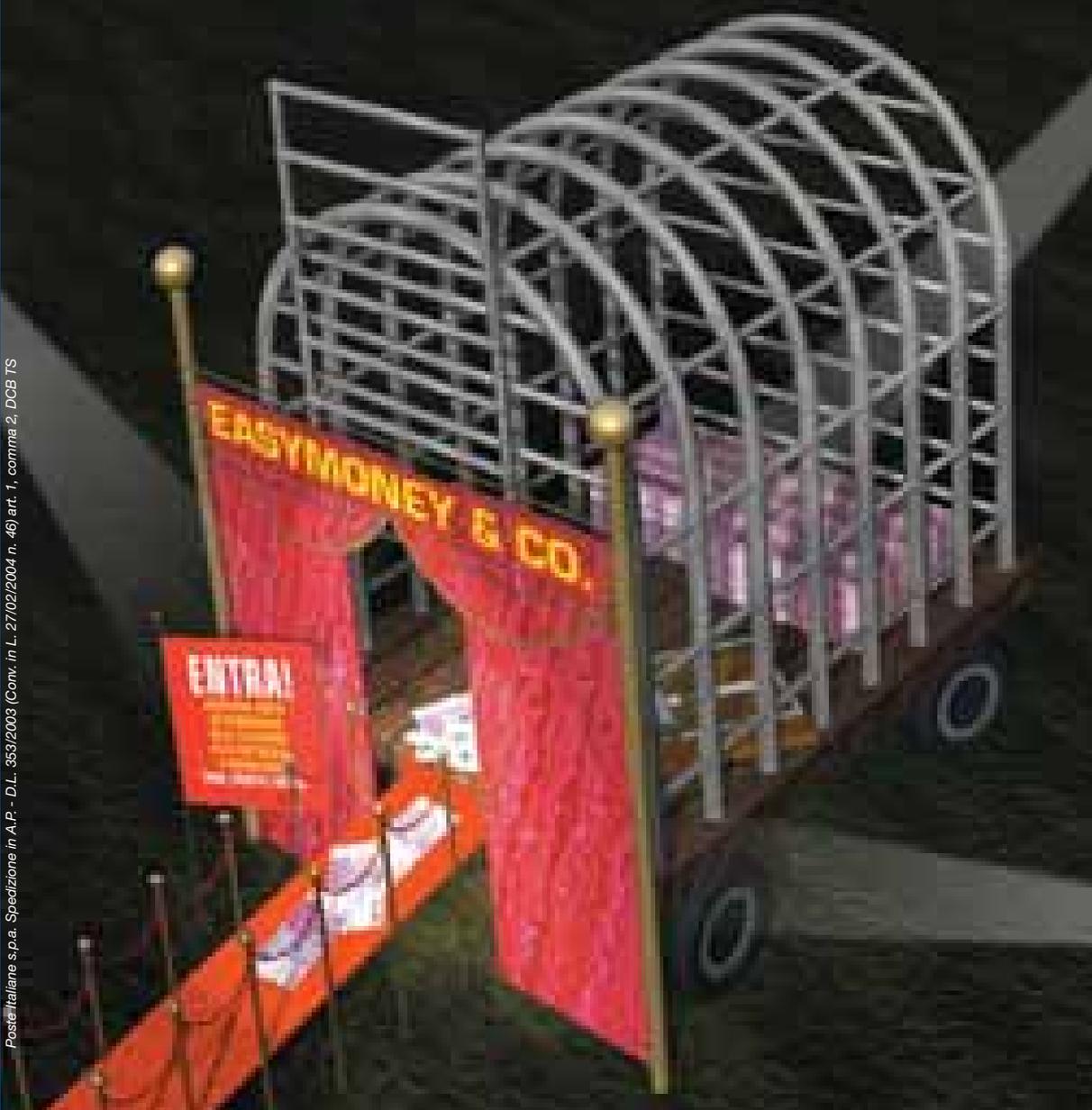
**Il paradosso occidentale  
ad Ovest di Iqbal**  
*di Gianni Paone*

Realizzazione e distribuzione gratuita

## TRATTA

SCHIAVI DEL NUOVO MILLENNIO

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DOB TS





Copertina di  
Paolo Maria Buonsante



[www.socialnews.it](http://www.socialnews.it) - [redazione@socialnews.it](mailto:redazione@socialnews.it)

"Alcuni di noi sono davvero strani: si appassionano per ciò che l'umanità abbandona quando ti impongono la moda più consumistica; piangono per la perdita di un libro anche se la televisione parla solo di calciomercato; accolgono nelle loro case i diseredati ma si oppongono al commercio della droga; combattono per i bambini senza infanzia e senza padri ma rifiutano la guerra e le armi di distruzione. Alcuni di noi sono davvero strani: lottano a fianco dei lavoratori sfruttati; combattono per il riconoscimento dei senza terra, dei senza voce; difendono le donne oppresse, mutilate, violate; mettono in discussione tutto per raccogliere un fiore e rischiano la propria vita per donare un sorriso. È proprio vero, siamo davvero strani: abbiamo scelto di urlare al mondo l'importanza del valore della vita".

*Il direttore*

- 3** **Schiavitù del 3° millennio**  
*di Massimiliano Fanni Canelles*

---

- 4** **Il carnefice? A volte è donna**  
*di Emma Bonino*

---

- 5** **Si tratta di donne**  
*di Giorgia Meloni*

---

- 6** **Fattori di causa ed effetto**  
*di Claudio Donadel*

---

- 8** **Prostituzione tra visibile ed invisibile**  
*di Marco Bufo*

---

- 10** **Prostituzione in strada e prostituzione intramoenia**  
*di Francesco Carchedi*

---

- 12** **Quando la guerra è legge**  
*di Federica Dolente*

---

- 13** **Sulla strada la merce è bisex**  
*di Andrea Mormiroli*

---

- 14** **I mostri che non se ne vanno**  
*di Tina Abbondanza*

---

- 15** **Il traffico della miseria**  
*di Alessandra Mussolini*

---

- 17** **Gli strumenti della lotta alla tratta**  
*di Silvia Scarpa*

- 19** **I viaggi di pretty baby**  
*di Vittoria Tola*

---

- 21** **Il calvario dei piccoli prostituti**  
*di Mara Cupani e Giovanni Tarzia*

---

- 23** **Il paradosso occidentale ad ovest di Iqbal**  
*di Gianni Paone*

---

- 24** **Traffico di carne umana**  
*di Antonella Inverno e Gianfranco Spagnoletto*

---

- 25** **Gli schiavi del secondo millennio**  
*di Francesco Carchedi*

---

- 27** **Vittime di caporali e disinteresse**  
*di Enrico Pugliese*

---

- 29** **I bastoni fra le ruote dei profittatori**  
*di Marco Paggi*

---

- 30** **Identikit dello sfruttato**  
*di Roberta Bettoni*

Articoli tecnici a cura dell'Associazione Parsec.  
Grafici a cura del "progetto Roxana"



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

## SOCIAL NEWS

Anno 3 - numero 10 - Dicembre 2006

*Direttore responsabile:*

Massimiliano Fanni Canelles  
*Dirigente medico, internista, nefrologo.  
Giornalista, socio fondatore e membro del cda dell'associazione SPES e di @uxilia.*

*Direttore editoriale:*

Luciana Versi

*Redazione:*

Claudio Cettolo  
*Capo redattore, grafica*  
Paolo Buonsante  
*Vignette, copertina, satira*  
Ivana Milic  
*Redattore Social News on-line*  
Sonia Paolone  
*Redattore cartaceo*  
Serenella Pesarin  
*Direttrice Generale DGM Ministero Giustizia*  
Paola Viero  
*Esperta UTC Ministero Affari Esteri*  
Cristina Castelli  
*Professore ordinario università Cattolica*  
Daniela Carretti  
*Ufficio legale*  
Paola Pauletig  
*Segreteria di redazione, Social News on-line*  
Marina Cenni  
*Correzione ortografica*

*Sedi di Redazione:* Trieste, Udine, Milano, Novara, Roma, Napoli, Palermo, Firenze

*Collaboratori:*

Marina Galdo  
Claudio Tommasini  
Micaela Marangone  
Valeria Pomponi  
Martina Seleni  
Cristina Sirch  
Alessandra Skerk  
Antonello Vanni

*Con il contributo di:*

Tina Abbondanza  
Roberta Bettoni  
Emma Bonino  
Francesco Carchedi  
Mara Cupani  
Claudio Donadel  
Maria Grazia Giannmarinaro  
Antonella Inverno  
Giorgia Meloni  
Alessandra Mussolini  
Marco Paggi  
Gianni Paone  
Enrico Pugliese  
Silvia Scarpa  
Giancarlo Spagnoletto  
Vittoria Tola  
Giovanni Tarzia

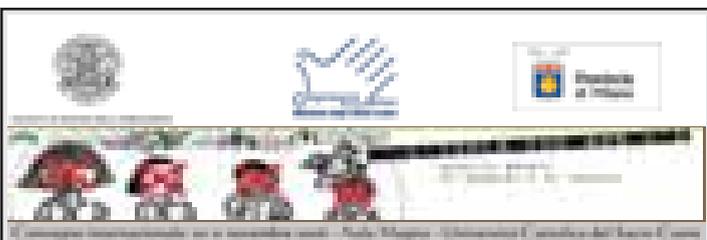
Registr. presso il Trib. di Trieste n. 1089 del 27 luglio 2004 - ROC Aut. Ministero Garanzie Comunicazioni n° 13449  
*Proprietario della testata:* Associazione di volontariato @uxilia onlus [www.auxilia.fvg.it](http://www.auxilia.fvg.it) - [info@auxilia.fvg.it](mailto:info@auxilia.fvg.it)  
Stampa: Grafiche Manzanese - Manzano (Ud)

Tutti i nostri collaboratori lavorano per la realizzazione della presente testata a titolo completamente gratuito. Social News non è responsabile di eventuali inesattezze e non si assume la responsabilità per il rinvenimento del giornale in luoghi non autorizzati. È consentita la riproduzione di testi ed immagini previa autorizzazione citandone la fonte. Informativa sulla legge che tutela la privacy: i dati sensibili vengono trattati in conformità al D.L.G. 196 del 2003. Ai sensi del D.L.G. 196 del 2003 i dati potranno essere cancellati dietro semplice richiesta di inviare alla redazione.

# Schiavitù, piaga del 3° millennio

di Massimiliano Fanni Canelles

**12** milioni di esseri umani costretti ad una vita di schiavitù. Uomini ma soprattutto donne e bambini condannati dalla loro debolezza e vulnerabilità allo sfruttamento lavorativo, economico o sessuale. Individui privati della libertà, costretti a lavorare senza possibilità di scelta, senza tutela o riconoscimento, senza stipendio, in condizioni disumane. Un profitto da 32 miliardi di dollari l'anno, circa 13 mila dollari per ciascuna vittima, soldi che entrano nelle tasche di governi, di giunte militari o di organizzazioni criminali che gestiscono lo sfruttamento sessuale e il lavoro forzato soprattutto minorile. Sono dati allarmanti dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) che racchiudono la corruzione degli uomini di potere e la complicità delle corporazioni multinazionali, il coinvolgimento dei paesi in via di sviluppo ma anche di quelli industrializzati. Schiavi in Asia, Africa, America del sud, ma anche schiavi connessi alla globalizzazione e quindi schiavi coinvolti nelle migrazioni e nel traffico di esseri umani. Nel mondo la stima minima delle vittime coinvolte nella tratta è di 2.45 milioni, un milione di persone all'anno, l'80% donne e bambini, il 70% coinvolto nella prostituzione. Ogni anno nel territorio dell'Europa occidentale entrano 500.000 vittime del traffico di esseri umani e anche nel nostro paese la tratta si nasconde in fabbrica e nei campi, nelle case, nel lavoro domestico, nelle strade. Una schiavitù "usa e getta" che a differenza delle epoche passate non racchiude nessun interesse nel mantenimento e riproduzione del proprio "investimento". Ma come un tempo questi "negrieri" si impossessano delle proprie vittime con la forza, l'inganno, la minaccia, ma anche con mezzi più subdoli facendo leva sulla povertà, sulle persecuzioni ma anche e soprattutto grazie al miraggio del benessere facilmente accessibile nei paesi occidentali. In seguito la merce umana viene sottoposta a sfruttamento nei luoghi dove è maggiore la domanda. Prezzate, vendute o barattate, queste persone arrivano nelle mani dei loro sfruttatori finali quando sono state ormai totalmente spogliate della propria dignità. Non più esseri umani ma oggetti di basso costo facilmente sostituibili che concludono la loro esistenza nei campi e in fabbriche protagonisti di disumani lavori forzati, nelle case sottoposti a vessazioni o a matrimoni forzati, nelle strade coinvolti nell'accattonaggio o per vendere il proprio corpo come oggetto sessuale ma anche nelle cliniche per venderlo pezzo per pezzo. La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ha sancito da tempo i valori di libertà e di eguaglianza ma è ormai tempo che questi valori vengano riconosciuti dalla totalità delle Nazioni e che tutte le nazioni coinvolgano non solamente la politica, e l'istituzione giuridica, ma soprattutto la forza intellettuale, culturale perchè nessuno possa più essere considerato schiavo.



Paola Di Blasio e Massimiliano Fanni Canelles. Le foto si riferiscono alla sezione "Violenza all'infanzia"

## PROGRAMMA 20 NOVEMBRE

9.15 - Saluto di benvenuto e apertura dei lavori: **LORENZO ORNAGHI**, Rettore Università Cattolica del Sacro Cuore - **CRISTINA CASTELLI**, Direttrice Master "Interventi relazionali in contesti d'emergenza" - Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Saluto delle Autorità: **FRANCO FRATTINI**, Vice Presidente della Commissione Europea\* - **ROBERTO FORMIGONI**, Presidente Regione Lombardia\* - **FILIPPO PENATI**, Presidente Provincia di Milano\* - **MARILINA MOIOLI**, Assessore alla Famiglia, Scuola e Politiche Sociali del Comune di Milano\* - **GUIDO BERTOLASO**, Capo Dipartimento della Protezione Civile\* - **MARIO DUTTO**, Direttore Ufficio Scolastico per la Lombardia\* (\*sono stati invitati)

10.15 - intervento del Ministro della Famiglia on. **ROSY BINDI**

11.00 - I SESSIONE - **MINORI, DOVERI E DIRITTI** - Presiede **ASSUNTO QUADRIO** - Peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile: **PAOLA VIERO** Esperta Unità Tecnica Centrale, Responsabile Progetti per i Minori, Ministero degli Affari Esteri - Tutela della persona bambino **LIVIA POMODORO** Magistrato, Presidente del Tribunale Minori, Milano - I bambini invisibili **ANDREA ROSSI** Unicef New York - Harvard University - La carta europea dei diritti dell'infanzia **MARIA GRAZIA CAVENAGHI SMITH** - Dalla teoria alla prassi dei diritti **PIPPO COSTELLA** Defence for Children International Italia.

14.30: II SESSIONE - **CRESCERE NELL'INSICUREZZA** - Presiede **PAOLA DI BLASIO**

Un'esperienza indiana: dall'infanticidio alla promozione dei diritti delle bambine e delle ragazze **VALLI ANNAMALAI** Responsabile Progetto contro l'infanticidio delle bambine - India CIAI in partnership con ICCW - TN - La resilienza: feriti ma non vinti **BORIS CYRULNIK** Direttore dell'Osservatorio sulla Resilienza dell'Università di Tolone - I bambini e la guerra **MYRNA GANNAGE** Docente di Psicologia clinica, Saint Joseph's University, Beirut, Libano

Lo sfruttamento sessuale dei bambini **MARCO SCARPATI** Presidente ECPAT Italia - Percorsi di vita: testimonianza dall'Uganda **JOHN BAPTIST ONAMA** Docente di Europrogrammazione, Università Statale - Padova - Bambine e bambini al lavoro **MARIA ROSA CUTILLO** Responsabile Relazioni Internazionali Mani tese

17.30 - Coro di bambini: "Tutti i bambini del mondo"

## PROGRAMMA 21 NOVEMBRE 2006

9.30 - 13.00: III SESSIONE - **ESPERIENZE POSITIVE IN UNA PROSPETTIVA DI COOPERAZIONE E SVILUPPO IN ITALIA O ALL'ESTERO SUI TEMI**: Strada - Scuola - Coordina: **Giuseppe Vico** - Famiglia - Coordina: **Giovanna Rossi** - Violenza all'infanzia - Coordina: **Paola Di Blasio** - Lavoro Coordina: **Fosca Nomis** - Nei tribunali Coordina: **Assunto Quadrio Aristarchi** - Salute Coordina: **Fabio Sbatella** - Partecipazione attiva dei bambini/ragazzi - Coordina: **Stefano Facchi, Nicola Iannaccone**

15.00 - Riunione Plenaria - Presiede **MICHELE LENOCI** - Presentazione dei risultati dei seminari paralleli a cura dei coordinatori

# Il carnefice? A volte è donna

**Sono oltre un milione le donne nel mercato della tratta internazionale. Vendute e scambiate per denaro, vengono da tutte le parti del mondo dove, insieme all'aria, si respira fame e povertà. Per chi le sfrutta ognuna di loro vale mediamente 110 mila euro all'anno, la maggior parte delle volte guadagnati con lo sfruttamento sessuale**

**S**piace dover sempre ricordare le cifre. Eppure parlano da sole. Più di qualsiasi retorico commento su una realtà che secoli di lotte non hanno cancellato. In particolare oggi, nell'occasione di celebrazione della giornata contro la violenza sulle donne, le cifre quantificano i soprusi che in molti modi e in molti mondi le donne ancora subiscono. A spregio del secolo moderno o post-moderno in cui viviamo, a dispetto di anni di lotte per l'emancipazione femminile.

E a proposito di cifre sono oltre un milione le donne coinvolte in quel grande e vergognoso mercato che è la tratta internazionale. Vendute e scambiate per denaro vengono da tutte le parti del mondo dove, insieme all'aria, si respira fame e povertà. A tutte viene rubato il futuro, quello che gli viene promesso quando partono in cerca di lavoro e di speranza, senza altra possibilità che farsi ricattare. Spinte dalla promessa di un progetto di vita spesso trovano solo altra miseria. Ognuna di loro, sempre a proposito di cifre, per chi le sfrutta vale mediamente 110 mila euro all'anno, la maggior parte delle volte (quasi in sette casi su dieci), guadagnati con lo sfruttamento sessuale.

Le vediamo spesso sul ciglio di una strada, adolescenti, ragazzine, truccate e svestite sui marciapiedi a elemosinare la vita mentre ne perdono un po' ogni giorno.

Una violenza particolarmente amara quando il carnefice di una donna è un'altra donna. Come accade in alcuni paesi africani. Succede, per esempio, che molte di loro, arrivate in Italia o in Europa grazie alla mediazione di "protettrici" del loro stesso paese vengono spaventate a morte da queste ultime che chiedono somme di denaro sempre più ingenti per il viaggio che hanno favorito e organizzato. L'ingresso in Europa si trasforma così in una spirale di paura fatta di riti voodoo, minacce e ricatti a cui poche riescono a ribellarsi finendo per ridursi in schiavitù. O come per le mutilazioni genitali femminile, un'altra pratica aberrante che non ha giustificazioni: 130 milioni di donne e bambine nel mondo hanno subito questa barbarie e 2 milioni ogni anno rischiano di subirla. La campagna internazionale

"StopFgm", che da anni si batte contro questa pratica, condotta dalle Ong Non c'è Pace Senza Giustizia e l'Aidos (Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo), ha portato una vera e propria "Carta dei diritti" delle donne africane: il Protocollo di Maputo, adottato dai Capi di Stato dell'Unione Africana nel luglio 2003, che non solo condanna espressamente le MGF come una violazione dei diritti umani, ma contiene una serie di disposizioni che concernono la vita civile e politica - ad oggi pressoché inesistente - delle donne africane.



On. Emma Bonino

Ancora di cifre, invece, è difficile parlare quando si parla culture tribali nel mondo islamico. Ho ancora nel cuore il mio viaggio in Afghanistan, nel 1997, durante il regime misogino ed oscurantista dei Talebani. Quel viaggio mi confermò le condizioni di vita disumane in cui vivevano molte donne, alle quali era proibito quasi tutto. Il burqa era solo il segno esteriore di annullamenti più profondi. Le donne non dovevano solo coprirsi il volto, il corpo ma anche l'anima, girando come fantasmi. Per loro non c'era istruzione, non c'era vita sociale, non c'era né presente né futuro. Neanche il diritto di cura. Per le più malate, ricordo ancora, solo un ospedale diroccato, senza luce né acqua. E' per questo che ho promosso la campagna "Un fiore per le donne di Kabul", per esprimere la solidarietà mondiale nei confronti di quelle donne senza voce né volto.

La violenza sulle donne è antica e dura da sconfiggere. Non ne è esente neanche la nostra "civilissima" Europa. In Italia, per ritornare alle cifre, secondo i dati dei centri antiviolenza, dall'ottanta al novanta per cento della violenza sulle donne si consuma dentro le nostre mura domestiche. Non esiste una ricetta per cambiare. Le ragioni della violenza sulle donne si perdono e si rintracciano nei secoli, nella storia e nelle storie. Le trasformazioni culturali sono spesso lente ma talvolta alcune leggi sono capaci d'innovare la società in maniera anche dirompente. In Italia, lo ha fatto la legge sul divorzio, cambiando la forza contrattuale della donna nel matrimonio, o quella sull'aborto. Eppure strada da fare ce n'è. La più importante in questo senso è una maggiore presenza delle donne nelle Istituzioni. Le donne hanno un vissuto comunitario importante, una capacità di dialogo e una pazienza esercitata nei secoli, una flessibilità più forte delle pure logiche del potere e della competizione. Una società meno violenta non può che passare attraverso governi dove la presenza femminile non è solo simbolica.



Emma Bonino

Ministro per gli Affari Europei

# “Si tratta di donne”

**Oggi la schiavitù è immensamente più abominevole che nel passato, in particolare quella che riguarda le donne ed i bambini. La compravendita di esseri umani è legata al fenomeno dell'immigrazione clandestina e della prostituzione e spesso il fenomeno coinvolge rapporti del governo italiano con i governi limitrofi da cui trae origine la tratta delle nuove schiave.**

La generale definizione di diritti umani inizia a subire l'usura del tempo ed il logorio dell'uso privo di concretezza e determinazione. Le organizzazioni nazionali e soprattutto internazionali si limitano troppo spesso ad enunciazioni di principio sui diritti inviolabili dell'umanità senza avere forza e volontà per intervenire concretamente nella loro tutela. La tratta degli esseri umani rappresenta forse la più odiosa violazione dei diritti umani attualmente in atto su scala mondiale. Con una certa ipocrisia siamo soliti evitare il termine “schiavitù” poiché lo riteniamo anacronistico e desueto, eppure di ciò si tratta, con una serie di aggravanti terribili anche rispetto alla schiavitù di un tempo. Abbiamo studiato sui libri di storia che anche a Roma o in Grecia, le due civiltà che massimamente innervano le radici dell'identità europea, esistevano diverse forme di schiavitù, ma ne dimentichiamo alcuni elementi interessanti. In Grecia gli schiavi erano di barbari che venivano acquistati o greci fatti prigionieri in guerra, rapiti, o venduti in seguito a reati. Veniva loro garantito vitto, vestiario, alcune garanzie di tipo giuridico e, talvolta, un modesto salario. Nell'Impero Romano la quasi totalità degli schiavi erano stranieri fatti prigionieri o acquistati. Ma conservavano una serie lunghissima di diritti, persino quello di non essere separati dalla propria prole, di possedere beni di proprietà e di ereditarli (cosa che avveniva molto frequentemente).

La schiavitù di oggi è immensamente più abominevole, in particolare quella che riguarda le donne ed i bambini. La Convenzione internazionale del 1926 ha dichiarato fuorilegge la schiavitù e ne ha dato una definizione precisa onde prevenire l'elusione del divieto: “...lo stato o condizione di un individuo sul quale sono esercitati gli attributi del diritto di proprietà o alcuni di questi”, (articolo 1, § 1”).

Gli schiavi di oggi subiscono ogni genere di violenza, svolgendo lavori terribili contro la propria volontà. Naturalmente tale crimine è intimamente legato al fenomeno dell'immigrazione clandestina. Ma c'è differenza tra il traffico di esseri umani ed il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, poiché in quest'ultimo caso ci si limita a favorire l'ingresso di persone consenzienti senza alcuna autorizzazione all'interno di uno Stato. Nel primo caso, invece, parliamo di compravendita di esseri umani. Le donne ed i bambini, come detto, sono le principali vittime di questo fenomeno, si calcola siano in 2 milioni a sopportare tale violenza. Gli scopi della tratta delle donne sono molteplici: si va dai matrimoni forzati, alla servitù domestica, allo sfruttamento sessuale. Secondo una stima dell'Onu le donne trafficate nel mondo per lo sfruttamento sessuale sarebbero 4 milioni, in Italia la presenza di prostitute straniere raggiunge un numero di 20000 unità circa. Certo, non tutte sono schiavizzate da qualcuno (quasi tutte), ma proprio l'impossibilità di distinguere una prostituta non costretta, da

una obbligata a farlo con la violenza su di lei o i suoi familiari in patria, rende la tratta delle donne al fine di sfruttarle sessualmente un affare straordinariamente redditizio. Vale la pena ricordare che il reclutamento di queste povere donne avviene in modalità differenti, ma tutte ugualmente odiose. Alcune vengono rapite, altre acquistate direttamente dalla propria famiglia, altre vengono



On. Giorgia Meloni

reclutate con la promessa di un lavoro, di un futuro libero e dignitoso. Ciò che trovano queste donne al loro arrivo nel Paese è invece una esistenza orribile, una lunga, quotidiana, infinita sofferenza fisica e morale. Più del traffico di donne frutta soltanto quello di armi e droga. La politica deve dunque intervenire con maggiore decisione rispetto a quanto fatto in passato. In Italia nel 1998 venne adottato un decreto legge il cui articolo 18 venne definito come lo strumento perfetto per combattere il fenomeno della tratta di esseri umani. Purtroppo oggi sappiamo che non ha funzionato. A certificarlo è intervenuta recentemente anche la Procura di Lecce che ha invitato la politica italiana ad intervenire con nuovi provvedimenti legislativi. In realtà, nei limiti della nostra nazione, il problema non è solo legislativo, ma riguarda spesso i rapporti del governo italiano con i governi limitrofi da cui trae origine la tratta delle nuove schiave. In questo senso abbiamo potuto notare l'efficacia degli accordi del 2002 con l'Albania o le nazioni dell'Africa Settentrionale. Ma c'è ancora molto da fare, purtroppo. Di sicuro occorre colpire ferocemente (termine forte ma appropriato) l'induzione alla prostituzione delle donne minorenni. Per farlo con una qualche efficacia non possiamo non perseguire coloro che consapevolmente ne usufruiscono. Se non si riduce il numero dei fruitori (clienti), difficilmente si potrà pensare di ridurre il numero delle schiave bambine che affollano le strade delle ricche città del Pianeta. Dunque il crudele fenomeno della tratta delle donne è legato ad altri fenomeni come quello della prostituzione, dell'immigrazione clandestina ed altri, al punto che per combattere efficacemente il primo occorre affrontare contemporaneamente anche gli altri per pensare di ottenere un qualunque risultato appena accettabile.

*Giorgia Meloni*

Vicepresidente Camera dei Deputati

# Fattori di causa ed effetto

**Una riflessione sul traffico di esseri umani finalizzato allo sfruttamento sessuale, nel mercato del sesso a pagamento presente in Italia implica innanzitutto una descrizione dei rapporti tra fenomeni connessi ma distinti quali la tratta e la prostituzione di strada, individuarne gli elementi strutturali e/o le tendenze che consentono e favoriscono tali connessioni**

Sulla base di tale incipit, la prima e forse non banale considerazione riguarda il fatto che attualmente la prostituzione si rappresenta come uno dei molteplici ambiti di possibile evidenziazione della tratta. Tale considerazione, portatrice di importanti sviluppi sul piano degli interventi sociali a tutela dei diritti delle persone vittime del reato di tratta, mette contestualmente in discussione alcuni luoghi comuni e stereotipi radicatisi tra gli anni '90, primi anni 2000. Fino a poco tempo fa la prostituzione e in particolare quella di strada, veniva rappresentata come l'unico ed esclusivo ambito di sfruttamento connesso al traffico di esseri umani, tanto da spingere un gran numero di persone ad identificare la prostituzione di strada con la tratta. Questa identificazione nasceva da una strumentale correlazione tra: l'osservazione del mercato della prostituzione di strada e le sue attuali connessioni con la prostituzione migrante; le ricerche sul campo in merito alle soggettività coinvolte, loro condizioni e sfruttamenti; una visione pregiudiziale nei confronti della prostituzione la quale, per sua natura, è ontologicamente considerata rapporto di sfruttamento dove tutte le persone che la esercitano e la praticano, sono sempre e comunque delle vittime, incapaci quindi di scelte ed autodeterminazioni. Questa lettura così riduttiva e appiattente di un rapporto tra fenomeni caratterizzati e permeati dalla complessità, transnazionalità e in continua trasformazione per effetto dei processi della globalizzazione, pur essendo tutt'ora dominante sul piano culturale, etico e sociale, è stata messa in crisi inizialmente dalle pluralità delle istanze e bisogni di quanti si prostituivano per strada, ora, in maniera definitiva, dal protocollo addizionale della "Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini" di Palermo, che definisce la tratta sul piano giuridico e sancisce che il traffico di esseri umani può essere finalizzato anche a sfruttamenti altri di quello sessuale quali, il lavoro forzato, l'accattonaggio, le economie illegali, ecc.

Pertanto, se non è più possibile far coincidere la prostituzione di strada con la tratta, in quanto la prostituzione di strada non è che un ambito come altri dove possono coesistere le persone trafficate e quelle no in una serie di infinite posizioni tra questi due poli, quali sono i tratti caratterizzanti di questo rapporto in relazione ai principali target?

1. per quanto riguarda le persone che si prostituiscono in strada provenienti dall'est Europa, un dato che attualmente possiamo ritenere strutturale ed evidenziatosi a seconda dei territori italiani tra il '98/ '01, riguarda la quasi totale scomparsa di uno degli elementi costitutivi della tratta e cioè: il reclutamento forzato e coercitivo. E' questo un cambiamento che coincide con: l'avvento preponderante sul mercato del sesso a pagamento in strada del target romeno e in misura minore di quello moldavo e ucraino. La comparsa, a fianco delle storiche reti di sfruttamento albanesi e serbe, delle reti di sfruttamento romene. La contestuale scomparsa da tale mercato delle donne albanesi. Da sottolineare che, anche precedentemente al periodo menzionato, il reclutamento violento e coercitivo, come ad esempio il rapimento, pur non essendo raro, non ha mai rappresentato la modalità principale di reclutamento delle persone per lo sfruttamento sessuale. Questo era sovente indotto e promosso da parenti, amici o, come per il target albanese, da fidanzati che attraverso inganni, ricatti e successive violenze creavano, da una parte, una rottura tra le potenziali vittime e il loro contesto socio culturale affettivo d'appartenenza, dall'altra, dipendenze dalle reti di sfruttamento. In quest'ultimo periodo i reclutamenti, invece, avvengono principalmente su attivazione della persona stessa, spesso attraverso contratti con le reti di sfruttamento che fin dall'inizio prevedono il coinvolgimento della persona trafficata in attività prostitutive. Infine, laddove c'è un contesto familiare non si rileva più una rottura tra questo e la persona trafficata, bensì una complicità, fondata su un non detto più o meno esplicito rispetto all'esercizio della prostituzione, e sulla priorità di poter contare su una persona che, dall'estero, contribuisca al mantenimento economico della famiglia d'origine o, qualora esistano, dei figli e di chi se ne occupa in patria.

2. Altro elemento di cambiamento strutturale nel rapporto tra tratta e prostituzione di strada riguarda le modalità di sfruttamento e di controllo adottate dalle reti criminali provenienti dall'est Europa. Le modalità di sfruttamento si sono via via modificate passando da un modello di controllo diretto e individualizzato a forme indirette esercitate su gruppi di prostitute multietniche. Le reti di sfruttamento hanno potuto realizzare questo cambiamento attraverso:

- a) la separazione delle unità abitative tra chi si prostituisce e sfruttatori;
- b) la riduzione della loro presenza in strada affidando funzioni di gestione e controllo dei gruppi di prostitute a soggetti dello stesso gruppo che a loro volta si prostituiscono (figura di sfruttata/sfruttatrice);



c) il coinvolgimento di soggettività esterne alla rete di sfruttamento (clienti, amici, connazionali regolarizzati) per quanto riguarda funzioni di logistica e fornitura di servizi, prima espletate direttamente dagli sfruttatori, come l'accompagnamento e il rientro dai luoghi di prostituzione, il reperimento di documenti d'identità falsi e delle sistemazioni abitative.

3. un terzo elemento riguarda la rottura di quel binomio, fino a prima inscindibile, tra la prostituzione migrante straniera proveniente dall'est Europa e la condizione di clandestinità di quante si prostituiscono in strada in situazioni di sfruttamento. Questo cambiamento ha coinciso con il processo di allargamento dell'Unione Europea verso i paesi dell'est Europa. Infatti, l'entrata o il prossimo ingresso di nuovi paesi dell'est Europa nella comunità europea, come Ungheria, Polonia, Romania, Repubblica Ceca, Bulgaria, caratterizzati dall'essere paesi di reclutamento per il mercato della prostituzione di strada e non, ha consentito a molte donne trafficate provenienti da questi paesi ingressi regolari attraverso i visti per turismo.

4. Per quanto riguarda il target nigeriano nel rapporto tra tratta e prostituzione di strada, il cambiamento strutturale più importante riguarda la diffusione del fenomeno delle mini madame fondato su un rapporto di sfruttamento individualizzato dove la mini madame, soggetto appartenente alla comunità nigeriana presente in Italia, contrae un debito per reclutare, comprare, sostenere le spese del viaggio di soggetti appartenenti al proprio gruppo di relazioni parentali o assimilabili. Il proliferare di questo fenomeno mette in evidenza come, da una parte, la prostituzione di strada rimanga la principale forma di economia delle comunità femminili nigeriane presenti in Italia, dall'altra, grazie ai forti condizionamenti psicologici affettivi e culturali a cui sono soggette le persone sfruttate, sia vissuta da chi si prostituisce come un destino ineluttabile che potrà trovare soluzione solo dopo aver saldato il debito contratto dalla propria mini madame. A questo punto, come in un rito di passaggio all'interno di un moto perpetuo, la persona trafficata sarà libera dallo sfruttamento, ma nello stesso tempo, per le condizioni di clandestinità e le modalità di riproduzione dei rapporti sociali tra la comunità femminile nigeriana presente in Italia, sarà condizionata a diventare una nuova mini madame che, a sua volta, contrarrà un debito per comprarsi una persona che si prostituirà per lei. In questi ultimi anni risulta inoltre rilevante l'intreccio di questo fenomeno con il proliferare dei gruppi religiosi, appartenenti alle chiese evangeliche operanti sia in Nigeria, sia in Italia. Le chiese, spesso, si prestano alla raccolta di denaro pertanto è possibile che queste diventino strumenti per l'erogazione di prestiti per i propri aderenti. Infatti, in più testimonianze, le donne vittime di tratta evidenziano come le chiese si finanziano anche attraverso i proventi della prostituzione, in alcuni casi, gli stessi pastori sono stati coinvolti direttamente nello

sfruttamento. Questo processo introduce il coinvolgimento della componente maschile nel sistema dello sfruttamento della prostituzione nigeriana fino a poco tempo fa pressoché inesistente.

Gli elementi di cambiamento individuati, quali: la scomparsa dell'elemento coattivo nelle modalità di reclutamento, l'ingresso in Italia con modalità regolari con visti per turismo, la trasformazione nei sistemi di controllo delle persone sfruttate, l'emergere della figura sfruttata/sfruttatrice, i legami tra madame e persona trafficata e sfruttata, hanno provocato importanti trasformazioni sui due fenomeni considerati. La tratta, in ambito dello sfruttamento sessuale in strada non scompare, ma si rende sempre più invisibile attraverso: l'aumento della mobilità delle soggettività coinvolte (ingresso con visti turistici), la non consapevolezza da parte di queste della loro condizione di persone trafficate (attivazione personale), i forti condizionamenti psicologici, culturali ed affettivi perpetrati nei loro confronti (reclutamento di persone nell'ambito dei legami parentali o amicali), il coinvolgimento di parte delle persone sfruttate nell'assumere funzioni di reclutamento, spostamento, controllo di altre donne nell'esercizio della prostituzione (figura sfruttata/sfruttatrice).

In questi ultimi tempi, queste condizioni sembrano aver favorito il coinvolgimento della comunità rom di origine rumena, sia in qualità di reti di sfruttamento sia di persone sfruttate, nonché l'aumento della presenza di minori, di ambo i sessi, che, ad oggi, per chi osserva tali fenomeni, rappresentano le linee di tendenza emergenti dell'attuale prostituzione di strada connessa alla tratta.

La prostituzione di strada nella sua connessione con la tratta, pur continuando a rimanere un elemento caratterizzante l'ambito dello sfruttamento sessuale, delinea uno scenario nel quale quest'ultima si caratterizza per invisibilità e dissolvenza in quel contenitore che attualmente viene identificato con il distretto del piacere. Se tutto ciò trova riscontro soprattutto in chi opera attraverso l'azione sociale, risulta invece essere di difficile rilevazione per quanti operano nell'ambito del contrasto e della repressione di tale fenomeno.

Ad oggi, una conseguenza di quanto sopra descritto riguarda il fatto che la tratta, finalizzata allo sfruttamento sessuale su strada, risulta essere di difficile identificazione e perseguibilità da parte delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria. Infatti, sia in ambito di indagini preliminari, sia in ambito giudiziario, contestare il reato di tratta richiede un lavoro di indagine, di raccolta degli elementi probanti e un impianto accusatorio più complesso e articolato di quanto richieda la contestazione dei reati ad essa connessi quali: favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione o il favoreggiamento all'immigrazione clandestina. Casistica vuole che attualmente il reato di tratta in ambito sessuale venga contestato in un secondo momento, spesso innestandosi successivamente a procedimenti penali aperti per favoreggiamento e/o sfruttamento.

Pertanto, l'attuale suddivisione nel perseguimento dei reati, che ha portato ad assegnare alle Direzioni Distrettuali Antimafia la competenza del reato di tratta e alle Procure ordinarie gli altri reati connessi al fenomeno del trafficking, potrebbe innescare un conflitto di competenze tra questi due settori della magistratura o molto più semplicemente un mancato riconoscimento del reato di tratta da parte del Sostituto Procuratore di riferimento del tribunale ordinario il quale, qualora lo contestasse, perderebbe indagine ed istruttoria. Per questi motivi si potrebbe delineare uno scenario dove il reato di tratta, pur essendo fortemente presente nel mercato del sesso a pagamento, potrà essere più facilmente perseguito e contestato in altri ambiti di sfruttamento quali ad esempio il lavoro forzato, l'accattonaggio e le economie illegali.



*Claudio Donadel*

Coordinatore del Servizio Protezione sociale del Comune di Venezia

# Prostituzione tra visibile e invisibile

**Il fenomeno della prostituzione è un fenomeno sempre più complesso, tanto da dover parlare non più di prostituzione, ma di “prostituzioni”. Dalle ricerche pubblicate il dato più significativo raccolto è quello relativo all’alta percentuale di italiani/e coinvolti nella gestione di questo specifico settore del mercato.**

**A** fronte del multiforme e complesso mondo della prostituzione, assistiamo sovente a processi di semplificazione e mistificazione nella rappresentazione del fenomeno a causa della “spinosità” delle problematiche in oggetto. Tra le linee di tendenza che riscontriamo a proposito del fenomeno prostituzione, una delle principali è il progressivo aumento della prostituzione al chiuso, che ha reso ancor più complesso tale universo, tanto da dover forse parlare non più di prostituzione, ma di “prostituzioni”.

Dalle esperienze di ricerca-intervento e dall’attività diretta dell’Unità Mobile di On the Road negli appartamenti in cui viene esercitata la prostituzione, messo a regime dal 2003, la prostituzione sommersa risulta essere:

- ampiamente diffusa e radicata

La prostituzione sommersa attraversa un processo di “delocalizzazione”, nel senso che le molteplici tipologie di luoghi di esercizio, non si collocano in una sola area o località in particolare (cfr. le zone “classiche” della prostituzione di strada), ma si diffondono capillarmente, seppure con diversificazioni, nei grandi centri urbani come in quelli più piccoli, nell’interno come sulla costa. Al contempo è sottoposta ad un processo di “concentrazione”, ovvero più appartamenti di uno stesso palazzo (o lo stesso complesso residenziale di un determinato quartiere) vengono utilizzati per fornire prestazioni sessuali oppure diversi locali notturni vengono aperti nella medesima area.

- nascosta e mascherata

Si tratta di una prostituzione esercitata in luoghi chiusi (appartamenti, alberghi, locali notturni, club privé, saune, centri massaggi e benessere, agriturismo, etc.) e spesso mascherata sotto forma di attività professionali socialmente accettate: hostess, ballerine, massaggiatrici, entraîneuses, cameriere, accompagnatrici.

- “normale”

Questa forma di prostituzione sembra aver trovato uno spazio di accettabilità (indifferenza?) nella vita ordinaria delle comunità locali, in contrasto con le frequenti manifestazioni di allarme e intolleranza verificatesi rispetto alla prostituzione di strada.

- articolata e strutturata

La prostituzione sommersa presenta una struttura organizzativa più articolata e composita rispetto a quella di strada. Non solo rispetto alla molteplicità dei luoghi dove viene esercitata, ma anche ai vari attori coinvolti, alle condizioni di lavoro offerte/subite, alle forme di pubblicizzazione utilizzate, alle modalità di aggancio dei clienti. L’attività prostitutiva vede, infatti, il coinvolgimento di più figure che, in varia misura, sono direttamente coinvolte nella sua gestione o ne sono comunque testimoni: dallo sfruttatore al gestore del locale, dal barista al buttafuori, dall’agenzia immobiliare al proprietario o intestatario dell’appartamento, dal ristoratore all’impresario, dal prestanome al marito fittizio etc.

- esercitata da persone di varia nazionalità

Le persone che si prostituiscono all’interno dei luoghi al chiuso provengono soprattutto dai Paesi dell’Est, in particolare dalla Romania e dall’Ucraina e, in misura minore, dalla Moldavia, dalla Slovacchia, dall’Ungheria, dalla Bulgaria, dalla Russia e da altri Paesi. Da notare la scarsa rilevanza delle donne albanesi. Una percentuale significativa è rappresentata dalle donne e dalle trans originarie del Sud America, soprattutto dal Brasile e dalla Colombia, ma anche dalla Repubblica Dominicana, dall’Argentina, dall’Ecuador, dal Perù e dall’Uruguay.

- esercitata da persone con livelli diversi di autonomia

Esistono persone che si prostituiscono in maniera autonoma, altre che dividono i loro guadagni con mediatori e/o gestori di

## LE CAUSE DELLA PROSTITUZIONE SOMMERSA



locali e appartamenti in base a patti prestabiliti o modificati nel corso del tempo, altre ancora che sono costrette a consegnare tutto il denaro a chi le sfrutta. I livelli di sfruttamento presenti in questo specifico settore del mercato del sesso a pagamento sono quindi variabili, per quanto in linea generale si possa affermare che sono caratterizzati da un maggior grado di contrattualità da parte delle persone che si prostituiscono nel quadro più ampio di un passaggio dalle modalità di sfruttamento e controllo più coercitive e violente a modalità più soft, basate sul condizionamento psicologico, sulla persuasione, su una "strategia delle concessioni" che gli sfruttatori e le organizzazioni criminali hanno verificato essere più remunerativa.

- gestita da organizzazioni diverse

Dall'analisi effettuata emerge che la prostituzione sommersa è gestita da varie tipologie di organizzazioni, di varia grandezza e composizione. Il dato più significativo raccolto è quello relativo all'alta percentuale di italiani/e coinvolti nella gestione di questo specifico settore del mercato del sesso a pagamento. Compiono sia nella veste di intermediari che di organizzatori e/o sfruttatori, in alcuni casi come principali attori, in altri come figure di secondo piano in collegamento con un'organizzazione straniera. Per quanto riguarda i gruppi stranieri si è registrata l'aumentata capacità di controllare e sfruttare non solo connazionali (in particolare da parte degli albanesi rispetto ad es. a donne rumene e moldave), l'accresciuta capacità di creare legami con la malavita italiana, l'abilità nel "mimetizzarsi" nel contesto sociale dietro una facciata di regolarità e legalità, l'attitudine a creare legami funzionali alle varie sfere della gestione della prostituzione (per l'affitto e la manutenzione degli appartamenti, per i rapporti con i circuiti dei locali, per l'accesso ad ambulatori medici etc.).

- collegata allo sfruttamento e al trafficking

La prostituzione sommersa risulta spesso fortemente caratterizzata da forme di sfruttamento di varia entità. Soprattutto le donne straniere coinvolte come prostitute nel sommerso, sono legate al "protettore"/organizzazione da un forte vincolo economico. Anche nei casi, sempre più frequenti, in cui la persona alla partenza è consapevole della

propria destinazione al mercato prostitutivo, negli accordi iniziali che riguardano la percentuale di spartizione dei ricavi dell'attività, spesso vengono taciute le ulteriori detrazioni di somme di denaro che verranno effettuate dall'organizzazione sulla quota della persona che si prostituisce (per l'abitazione, per le spese di vitto, per il disbrigo di pratiche legali), cui spesso si aggiunge il debito contratto per pagare l'organizzazione del viaggio dal Paese di origine.

**Marco Bufo**  
 Coordinatore generale  
 Associazione  
 On the Road



## 1. COSA S'INTENDE PER PROSTITUZIONE SOMMERSA

Oggi, rispetto al passato, gran parte dell'esercizio prostitutivo è realizzato all'interno di appartamenti e camere d'alberghi o comunque mascherato dietro professioni socialmente accettate quali quelle di hostess per attività d'accompagnamento, ballerine di lap dance e intrattenitrici all'interno di night club. Gli effetti di tali interventi politici sono risultati immediatamente palesi: le difficoltà di contatto delle Unità Mobili con le donne vittime di tratta, divenute soggetti ancora più deboli proprio perché difficilmente raggiungibili, sono di fatto considerevolmente aumentate.

## 2. LA PROSTITUZIONE IN APPARTAMENTO

La maggior parte delle donne che si prostituiscono in appartamento proviene dai paesi dell'est Europa. Molte di loro arrivano in Italia con visto turistico, tante altre entrano nella clandestinità alla scadenza del permesso di soggiorno.

Le reti criminali solitamente forniscono l'abitazione, mentre l'affitto viene comunque pagato dalla ragazza. Se quest'ultima è provvista di permesso di soggiorno, il contratto d'affitto sarà a suo nome, altrimenti si ricorrerà all'utilizzo di prestanome.

Le condizioni in cui viene svolta la prostituzione in appartamento sono fortemente drammatiche: il controllo e la coercizione sono maggiori che in strada; il controllo diretto viene solitamente esercitato da un esponente della rete di sfruttamento oppure da una madame che, fissando l'appuntamento direttamente al cellulare con il cliente che chiama, controlla l'accesso alla casa.

## 3. LA PROSTITUZIONE NEI LOCALI

È molto difficile quantificare la presenza di donne che si prostituiscono all'interno dei locali in quanto l'avvicendamento in questi luoghi è molto frequente: di norma si trattengono nello stesso locale da un minimo di una settimana ad un massimo di due mesi.

La maggior parte di queste donne entra in Italia con un visto turistico, con un contratto di lavoro per intrattenimento, col quale si ottiene il permesso per spettacolo che dura al massimo tre mesi; in molti casi però, prima di arrivare nei night, vengono fatte prostituire in strada e in appartamento.

## 4. L'APPROCCIO ALLA PROSTITUZIONE SOMMERSA

Gli approcci per intervenire sulla prostituzione sommersa sono evidentemente differenti rispetto a quelli utilizzati dagli operatori per la prostituzione di strada. Per investigare, capire e combattere il sommerso è necessario adottare un articolato sistema di analisi che consideri le diversificate modalità di pubblicizzazione, di aggancio e di esercizio di un fenomeno tanto vasto e variegato: incontrare le persone, entrare nei luoghi, sviluppare nuove metodologie di contatto con le donne che si prostituiscono, richiede la messa in atto di un metodo sperimentale.

## 5. GLI ANNUNCI PERSONALI

Gli annunci personali pubblicati su quotidiani e periodici (AAA) sembrano costituire la principale forma di promozione della prostituzione sommersa.

Le pubblicazioni che offrono regolarmente questo servizio di annunci più o meno espliciti, di tipo prostitutivo, sono ormai numerose e in esse si è potuta riscontrare l'abitudine dell'emittente di inserire più inserzioni nella stessa fonte ed in fonti differenti, tant'è che spesso ciascuna donna è in possesso di due o tre cellulari. Una volta ricavato il numero di telefono, l'operatore potrà contattare telefonicamente la persona per offrire servizi di informazione sanitaria, consulenza legale, etc. e cercherà di ottenere un incontro per consegnare materiale informativo e provvedere ad accompagnare le donne presso le varie strutture.

# Prostituzione in strada e prostituzione intramoenia

**Tra le prostitute che offrono le loro prestazioni in strada e quelle che esercitano la loro professione al chiuso (tra quest'ultime sono comprese anche donne di origine italiana) l'ammontare complessivo sarebbe, secondo una stima dell'assessorato alle Politiche Sociali di Roma, di 29.420-38.070 unità**

L'assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Roma ha promosso un'indagine, realizzata poi da Parsec-Ricerca ed Interventi Sociali che ha affrontato il tema della prostituzione coercitiva e involontaria. L'indagine, presentata nella capitale il 26 ottobre scorso, aveva, tra l'altro, l'obiettivo di stimare il fenomeno della prostituzione, non solo esercitata in strada, ma anche – fatto inedito – esercitata al chiuso, cioè nelle case/appartamenti.

Le stime hanno, come noto, un carattere orientativo e non hanno nessuna pretesa esaustiva, se non quella di definire un orizzonte di riferimento. A livello conoscitivo, tuttavia, la presenza delle persone di origine straniera che esercitano la prostituzione in strada e nelle case/appartamenti o che si alternano nell'esercizio dell'una e dell'altra modalità (in strada e in casa/appartamento), a seconda delle necessità contingenti, rappresenta nel suo insieme l'intero universo del fenomeno.

La tabella n.1 sintetizza, di fatto, l'ammontare dell'intero fenomeno, includendo sia la componente che esercita volontariamente la prostituzione che quella costretta a prostituirsi mediante azioni coercitive e assoggettanti, finalizzate allo sfruttamento sessuale. Nell'insieme, in sintesi, la prostituzione – comprensiva sia di quella in strada che di quella al chiuso (esercitata anche dalle donne di origine italiana) raggiungerebbe, secondo queste stime, l'ammontare complessivo di 29.420-38.070 unità.

Le tre ripartizioni geografiche nazionali sono interessate dalla presenza di persone che esercitano la prostituzione in maniera diversa: al Nord essa è maggiore, in quanto risulta essere esercitata – in strada e al chiuso – da un numero di persone compre-

se tra le 15.635 e le 20.170 unità; al Centro la prostituzione risulta essere di minore entità – oscilla infatti tra le 10.000 e le 12.500 unità –; mentre al Meridione la prostituzione si riduce ancora di più, in quanto coinvolge dalle 3.800 alle 5.600 persone.

Le regioni maggiormente interessate dal fenomeno sono il Piemonte, la Lombardia, il Veneto: nell'insieme sommano quasi i due/terzi del totale d'area. Nell'Italia centrale è il Lazio la regione più coinvolta, con poco più della metà dei casi attribuibili all'intera area, seguita dalla Toscana. Anche nel Meridione la distribuzione si concentra in tre regioni: Campania, Abruzzo e Puglia.

Possiamo dedurre che la prostituzione è localizzata, in misura molto rilevante, soprattutto nelle grandi città capoluogo. Ciò non esclude pertanto che altre componenti minori si concentrino in centri urbani di una certa rilevanza numerica. Non potrebbe essere altrimenti poiché la prostituzione tende a concentrarsi nelle aree urbanizzate per un semplice motivo: qui la domanda di sesso a pagamento è maggiore e più concentrata. Inoltre, è una pratica che può essere svolta senza che si sappia l'identità di quanti l'esercitano, sia da parte delle donne offerenti che da parte degli acquirenti. L'anonimato garantisce sia gli uni che gli altri, almeno fino a quando non entrano in gioco le forze dell'ordine e i servizi territoriali in presenza di gruppi di donne sfruttate e in condizione di para-schiavismo. Occorre inoltre considerare che una parte delle persone coinvolte nella prostituzione alternano l'esercizio in strada e in casa/appartamento e pertanto nella stima sopra proposta sono conteggiate due volte. Non siamo però ancora in grado di valutare questa sovrapposizione. Un altro aspetto non secondario è dato dal fatto che le donne straniere che esercitano la prostituzione al chiuso, rispetto alle donne italiane, raggiungono ormai il 75/80% (circa) del totale nelle regioni centro-settentrionali e percentuali minori in quelle meridionali (circa il 40/50%). Nella tab. n. 2 sono evidenziate le diverse proporzioni relative all'ammontare della prostituzione straniera e di quella italiana.

**Tab. 1 - Stima delle donne e dei minori che esercitano la prostituzione in strada e al chiuso per regione (2001-2002)**

Regioni	Prostituzione esercitata in strada		Prostituzione esercitata al chiuso		Totale	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Piemonte	1.500	1.500	1.500	1.500	3.000	3.000
Lombardia	2.000	2.000	2.000	2.000	4.000	4.000
Veneto	1.500	1.500	1.500	1.500	3.000	3.000
Emilia-Romagna	1.500	1.500	1.500	1.500	3.000	3.000
Toscana	1.500	1.500	1.500	1.500	3.000	3.000
Lazio	15.000	15.000	15.000	15.000	30.000	30.000
Campania	1.500	1.500	1.500	1.500	3.000	3.000
Abruzzo	1.500	1.500	1.500	1.500	3.000	3.000
Puglia	1.500	1.500	1.500	1.500	3.000	3.000
Altre regioni	1.500	1.500	1.500	1.500	3.000	3.000
<b>Totale</b>	<b>29.420</b>	<b>38.070</b>	<b>29.420</b>	<b>38.070</b>	<b>58.840</b>	<b>76.140</b>

**Tab. 2 - Proporzioni tra la prostituzione straniera e italiana esercitata nelle diverse regioni**

Regioni	Totale prostituzione		Totale italiana		Totale straniera	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Piemonte	1.500	1.500	1.500	1.500	0	0
Lombardia	2.000	2.000	2.000	2.000	0	0
Veneto	1.500	1.500	1.500	1.500	0	0
Emilia-Romagna	1.500	1.500	1.500	1.500	0	0
Toscana	1.500	1.500	1.500	1.500	0	0
Lazio	15.000	15.000	15.000	15.000	0	0
Campania	1.500	1.500	1.500	1.500	0	0
Abruzzo	1.500	1.500	1.500	1.500	0	0
Puglia	1.500	1.500	1.500	1.500	0	0
Altre regioni	1.500	1.500	1.500	1.500	0	0
<b>Totale</b>	<b>29.420</b>	<b>38.070</b>	<b>29.420</b>	<b>38.070</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

Ne deriva che la prostituzione straniera esercitata nelle case/appartamenti in maniera continuativa ammonta complessivamente tra le 8.700 e le circa 11.000 unità, mentre quella di origine italiana si attesta entro le 3.000 e le 4.000 unità. Questo dato, come accennato, è piuttosto inedito e pertanto non ci permette al momento di fare comparazioni con il passato; nel senso che non sappiamo quanto fosse estesa la

prostituzione straniera negli appartamenti – ad esempio – tre/quattro anni addietro. Pur tuttavia se consideriamo che a metà degli anni Novanta la presenza di donne straniere in strada appariva già maggiore di quella italiana e che soltanto quattro/cinque anni dopo l'aveva già quasi del tutto sostituita, possiamo dedurre che questa "sostituzione" stia avvenendo, in buona parte, anche per l'esercizio nelle case/appartamenti. Questo maggiore peso della prostituzione nelle case/appartamenti deriva da diverse cause, non ultima quella di creare un mercato più redditizio da parte delle organizzazioni criminali da affiancare a quello in strada. L'esercizio in case/appartamenti si rivolge ad una clientela con redditi più alti, ad una clientela che non vuole consumare rapporti in strada, ad una clientela che tende a creare forme di intimità maggiori e pertanto è disposta a pagare di più. Sul versante della donna, comunque, la prostituzione al chiuso può rappresentare una ulteriore limitazione della sua libertà di azione, per il semplice motivo che può restare segregata in casa ed essere per questo meglio controllata.

Maggior controllo potrebbe dire maggior assoggettamento e minor occasioni di chiedere aiuto ai servizi territoriali. In questa ottica queste donne hanno rapporti soltanto con i clienti da una parte e con gli sfruttatori dall'altra, mentre gli viene precluso qualsiasi rapporto con gli operatori sociali e con le forze dell'ordine, ossia con quegli attori che nell'esercizio della prostituzione di strada rappresentano, per quante lo desiderano, un'ancora di salvezza e dei punti di riferimento per sganciarsi dai meccanismi di sfruttamento. Se queste difficoltà appaiono già dure per le donne adulte, diventano ancora più dure e proibitive per le donne minorenni. Su queste l'abuso e l'assoggettamento effettuato in case/appartamenti diventa una vera e propria condizione para-schiavistica: sia perché minorenni, sia perché oggetto di abuso e di violenza sessuale, sia perché segregate e costrette a non uscire dalla casa/appartamento.

In queste condizioni l'esercizio della prostituzione in strada o in strada alternata a case/appartamenti diventa, quasi paradossalmente, migliore, non fosse altro per la possibilità che queste donne hanno di entrare in contatto con i servizi territoriali e con l'azione di controllo territoriale delle forze dell'ordine. La differenza, tra l'esercizio in strada e quello nelle case/appartamenti – sia quando si tratta di donne adulte che minorenni assoggettate e poste in condizione abusiva – è data dal fatto che il peso degli attori in gioco varia di molto. In strada gli attori che ruotano intorno alla donna sono quattro, cioè gli sfruttatori, i clienti, gli operatori sociali e i poliziotti, mentre nell'esercizio in case/appartamenti sono principalmente due: i clienti in primis e gli sfruttatori come aguzzini.

Vengono, in questo ultimo caso, tagliati fuori gli attori che possono aiutare queste donne e che non possono farlo perché nascoste, perché segregate, perché non facilmente intercettabili. La prostituzione nelle case/appartamenti, proprio perché in crescita, rappresenta – dal punto di vista dell'efficacia dell'aiuto da dare a quante lo desiderano – una sorta di regressione, un tornare indietro. Questa sorta di impotenza che vivono al momento i servizi di protezione sociale rispetto all'aiuto che possono erogare a quante si prostituiscono nelle case/appartamenti – che possiamo anche a ragione definire bordelli clandestini – può essere affrontata soltanto se si investe maggiormente nel settore, si sperimentano nuove forme di intervento che tengano conto dell'avvenuto cambiamento di una parte significativa del fenomeno prostituzionale.

*Francesco Carchedi*

Ricercatore presso il Parsec, docente presso l'Università degli studi di Roma «La Sapienza». Consulente di diverse istituzioni pubbliche in materia di immigrazione ed emigrazione.

## ASSOCIAZIONE PARSEC

L'Associazione Parsec – Ricerca e interventi sociali nasce formalmente nel 1985 dalla volontà di coordinare l'impegno sociale di un gruppo di operatori e ricercatori con esperienze che partono dai primi anni '70; dal 1987 è Ente Ausiliario della Regione Lazio per la lotta alle tossicodipendenze. Parsec Associazione ha una storia che la descrive come una realtà dalle caratteristiche abbastanza particolari se messa a confronto con le strutture definite di "terzo settore" dell'area romana e non solo.

Si può far derivare tale diversità, in prima istanza, nelle particolari caratteristiche (skill, mission, idealità) delle persone e delle organizzazioni che ne hanno consentito la nascita. Parsec, infatti, è nata dalla giustapposizione di esperienze di natura politica (CCP, centro di cultura popolare del Tufello), di natura associativa (Comitato di lotta alla droga della IV Circoscrizione), ed infine professionale (Irpeos).

La risultante di tale contaminazione è stata un'organizzazione che, senza abbandonare una visione dell'impegno sociale e un radicamento nel territorio, si è dotata di strumenti ed approcci che le consentissero di svolgere un ruolo professionale, tanto nella ricerca quanto nella costruzione di impresa, declinata ovviamente come impresa sociale. Dall'Associazione sono nate per gemmazione, nel tempo, altre forme organizzative maggiormente idonee ad implementare progetti d'intervento: attualmente le cooperative e l'Associazione sono riunite in Parsec Consortium.

L'attività di ricerca dell'Associazione Parsec si articola particolarmente, anche se non esclusivamente, su tre direttrici: i fenomeni di dipendenza, uso ed abuso di sostanze psicotrope, legali ed illegali, il problema della prostituzione e della tratta, il fenomeno dell'immigrazione. Il lavoro di ricerca, iniziato nella seconda metà degli anni '70, è finalizzato all'acquisizione di dati ed informazioni sui fenomeni emergenti nella società italiana e in particolare quelli che possono causare forme di emarginazione sociale, nonché sui loro riflessi di carattere teorico.

Ciò ha lo scopo di facilitare la progettazione degli interventi sociali e di promuovere ed incrementare il dibattito in relazione ai settori di intervento. Gli approcci metodologici utilizzati variano con il variare dell'oggetto di osservazione e studio (per quanto attiene alla ricerca) e delle caratteristiche dell'utenza (nel caso dell'intervento). Per favorire processi di diffusione e scambio di esperienze, a livello metodologico e teorico, l'Associazione Parsec offre inoltre servizi di consulenza progettuale ed organizzativa, di formazione e di valutazione.

Attualmente l'Associazione Parsec fa parte del CNCA (Coordinamento Nazionale delle Comunità d'Accoglienza), del CEARL (Coordinamento Enti Ausiliari della Regione Lazio), di LIBERA (Associazione nomi e numeri contro le mafie) e del CNND (Coordinamento nazionale nuove droghe)

# Quando la guerra è legge

**Il Trattato Costituzionale dell'Unione Europea, firmato il 29 ottobre 2004 a Roma dai 25 Stati membri dell'Unione, ma non ancora entrato in vigore, è l'ultimo atto di una lotta alla tratta degli esseri umani. Gli atti che l'hanno preceduto, dando una svolta significativa a questa piaga, sono le Decisioni Quadro assunte in proposito (l'una del 2002 e l'altra del 2004).**

L'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) è l'organismo internazionale, formato anche da paesi europei, che per primo, dopo la Convenzione Onu di Ginevra del 1956, inizia a parlare "di lotta contro tutte le forme di violenza e di tratta nei confronti delle donne", durante i lavori della Conferenza sulla Dimensione Umana (ottobre 1991, a Mosca). Qualche anno dopo, la Commissione riunitasi all'Aja produce un documento importante contro il fenomeno (Dichiarazione Ministeriale dell'Aja del 26 aprile '97), teso a rafforzare la sanzionabilità del traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale. Significativa a proposito è anche la definizione data dalla Risoluzione del Parlamento europeo (18 gennaio '96), in quanto introduce il concetto di vulnerabilità come condizione di rischio e di fragilità sociale. Infatti, per "tratta" si intende qualsiasi "atto illegale di chi, direttamente o indirettamente, favorisce l'entrata o il soggiorno di un cittadino proveniente da un paese terzo ai fini del suo sfruttamento utilizzando l'inganno o qualunque altra forma di costrizione o abusando di una situazione di vulnerabilità o incertezza amministrativa". Nell'approvazione della Convenzione Onu sulla criminalità organizzata (Palermo, 12/15 dicembre 2000) si estende ulteriormente – nel Protocollo aggiuntivo – il concetto di traffico, giacché si ingloba quello di esseri umani (già previsto dalla Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite n. 49/166 del 23 dicembre '94). In tale prospettiva – nel suo art. 3 ai commi a., b., c. e d. - il "traffico di persone" è inteso come "il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggiamento forzato, attraverso la costrizione o uso della forza o di qualsiasi altra forma di coercizione o trattenimento coatto (...) sfruttando la condizione di vulnerabilità degli interessati (...)". La Commissione europea nel 1999 a Colonia – in occasione della redazione del Patto di Stabilità per l'Europa Sudorientale – prevedeva la costituzione (poi avvenuta nel settembre 2000) di una Task-Force sulla Tratta di Esseri Umani. Le finalità di tale istituto sono quelle di diffondere la conoscenza del fenomeno e, in base alle acquisizioni che man mano si ottengono, intervenire per rimuovere le cause che lo sottendono, nonché realizzare progetti di

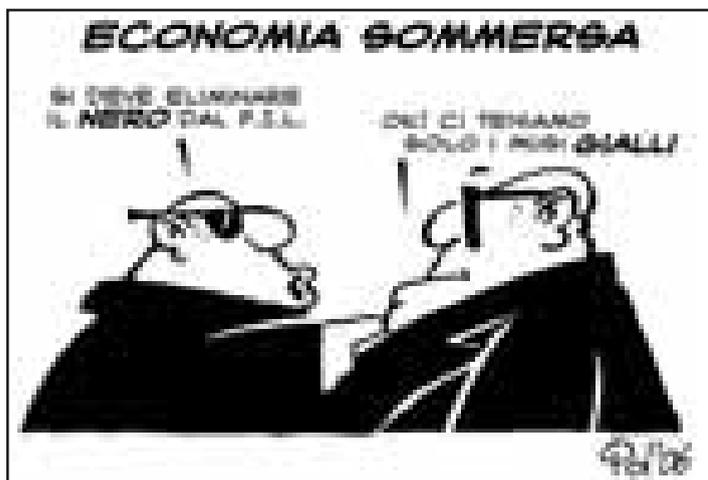
scambio e di formazione tra Stati per facilitare la messa a punto di interventi di protezione sociale in favore delle vittime.

Un altro istituto importante contro la tratta di esseri umani da segnalare è quello realizzato dal Consiglio d'Europa, cioè la "Convenzione per la lotta contro la tratta di esseri umani" (nella sua raccomandazione n. 1545 del 21 gennaio 2002). La Convenzione, pur richiamandosi esplicitamente al Protocollo di Palermo, estende la sua efficacia anche alla tratta di uomini e ai minorenni di sesso maschile, riconoscendo, in tal maniera, la condizione di vittima anche agli uomini. Al riguardo, meritano menzione, anche ai fini del presente articolo, due disposizioni contenute in detta Convenzione. La prima è l'articolo 6, che – riprendendo quanto stabilito dall'articolo 9, paragrafo 5 del Protocollo di Palermo – indica le misure che gli Stati parte devono adottare al fine di scoraggiare la domanda di "merce umana"; la seconda è l'articolo 19, sulla base del quale gli Stati parte possono decidere di incriminare coloro che, pur non essendo trafficanti, partecipino consapevolmente allo sfruttamento della vittima di tratta. L'aver dedicato un intero articolo della Convenzione al problema della domanda (e quindi ai clienti) è, secondo il Comitato ad hoc che ne ha redatto il testo, un modo per evidenziare l'importanza di questo aspetto ai fini della prevenzione e della lotta alla tratta di persone.

Il Trattato Costituzionale dell'Unione europea, firmato il 29 ottobre 2004 a Roma dai 25 Stati membri dell'Unione, ma non ancora entrato in vigore, fa riferimento alla lotta alla tratta degli esseri umani in maniera esplicita. Gli atti che hanno dato una svolta significativa alla lotta al traffico di esseri umani sono le Decisioni Quadro (l'una del 2002 e l'altra del 2004). Nel 2004 è stata adottata la Direttiva del Consiglio Europeo (2004/81/CE) riguardante le modalità di rilascio delle certificazioni di soggiorno di breve durata in favore delle vittime dell'immigrazione illegale (smuggling) e alle vittime della tratta di esseri umani (trafficking) che cooperino con le autorità competenti al fine di denunciare ed arrestare i protagonisti del trasferimento e delle forme di sfruttamento. Si tratta di una disposizione di chiaro impianto premiale (titolo di soggiorno in cambio di informazioni), che contrasta con quanto maturato nei programmi di protezione degli ultimi anni, soprattutto in Italia ma anche negli altri paesi europei maggiormente avanzati nella normativa del settore. Ormai appare a chiunque abbia dimestichezza con queste problematiche che la vittima di grave sfruttamento per poter liberamente collaborare deve prima trovare l'energia adatta, la dimensione esistenziale più favorevole e, soprattutto, la garanzia di sicurezza da eventuali ritorsioni (non solo verso se stessa, ma anche contro i familiari e i congiunti). Da questo punto di vista la Direttiva è limitativa, giacché non specifica a quanto deve ammontere "il periodo di riflessione" (al riguardo non si è trovato un accordo unanime e si rimanda dunque alle normative nazionali), mentre limita a sei mesi la durata del permesso di soggiorno. Questa limitazione, seppur prevista dalla Direttiva, non influenza in modo riduttivo il quadro normativo quando esso è maggiormente favorevole alla donna trafficata, come nel caso del nostro paese.

Federica Dolente

ricercatrice di Parsec-Ricerca e Interventi sociale



# Sulla strada la merce è bisex

***Come nel resto d'Italia, nel Mezzogiorno la prostituzione migrante si configura come fenomeno complesso e articolato, che non può essere affrontato con servizi standard o rigidi per modalità di realizzazione. Altrimenti il rischio è di cronicizzare errori e, soprattutto, di non capire bene sia il fenomeno sia quello che si sta facendo***

**D**opo le ultime evoluzioni e modificazioni che hanno caratterizzato, nel Mezzogiorno, l'universo della prostituzione migrante, sempre di più si può e si deve parlare non di un unico modello di prostituzione ma di diversi modelli di prostituzione, in cui cambiano le modalità di esercizio, i gruppi etnici coinvolti, le forme di coercizione e sfruttamento, i livelli di emancipazione delle donne e degli uomini coinvolti.

Lo spostamento al chiuso (appartamenti, night, locali notturni e di scambio, ecc.), il diffondersi della prostituzione maschile (che vede coinvolti ragazzi del Nord Africa e Rumeni), la presenza sempre più quantitativamente rilevante di una prostituzione saltuaria e "consapevole" da parte di donne dell'Est che individuano in tale attività l'unico possibile progetto migratorio per uscire da condizioni di povertà e miseria, sono solo alcuni dei numerosi cambiamenti che hanno radicalmente trasformato, rispetto a qualche anno fa, il fenomeno della prostituzione migrante.

Modificazioni profonde che obbligano i progetti e i servizi, sia pubblici che del privato sociale, a rivisitare i loro strumenti e le loro attività.

Se la riduzione del danno e il lavoro di strada continuano ad essere il luogo privilegiato, oltre che per gli aspetti di prevenzione e tutela sanitaria, anche per la costruzione di relazioni significative con le donne prostitute e prostituite (indispensabili sia per attivare percorsi di uscita, sia per quel che attiene l'indispensabile azione di ricerca azione che deve accompagnare i servizi), si devono inventare e sperimentare iniziative innovative, ad esempio per arrivare alle donne che lavorano al chiuso (mappatura giornali e internet, telefonate ai numeri pubblicizzati, visite porta a porta, ecc.), oppure per approcciarsi ai maschi, spesso minori, che si prostituiscono in luoghi altri rispetto a quelli

tradizionalmente "abitati" dalla prostituzione femminile e con modalità estremamente differenti da quelli utilizzati dalle donne. Si pensi ad esempio, alla necessità di inserire nell'équipe mediatori culturali maschi e spesso di provenienza diversa da quella tradizionalmente utilizzata per le mediatrici donne.

Così come, in un contesto come quello meridionale, sempre più forte e sostenuto deve essere l'intreccio tra l'intervento socio-sanitario e quello di supporto all'inserimento lavorativo. Senza quest'ultimo filone di iniziativa diventa difficile proporre alle donne o agli uomini che si prostituiscono alternative credibili e competitive rispetto alla strada.

In generale, poi, ritengo sia urgente un rilancio di tutte le azioni collegate all'art.18, da un lato per quanto attiene la promozione dei livelli di coordinamento e di rete, sia a livello nazionale che sui differenti territori, d'altra parte rendendo più facile e accessibile l'ottenimento del permesso di soggiorno per motivi di protezione anche in assenza di denuncia.

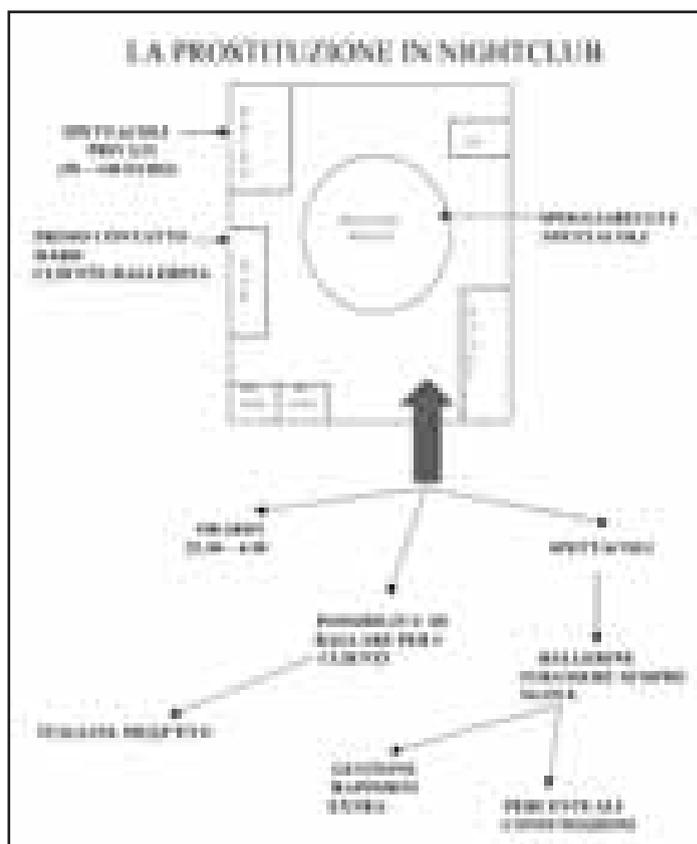
Insomma, nel Mezzogiorno, come credo nel resto d'Italia, la prostituzione migrante si configura come fenomeno complesso e articolato, che non può essere approcciato con servizi standard o rigidi in riferimento alle loro modalità di realizzazione. Altrimenti il rischio

non è solo quello di non avere un adeguato impatto, ma anche quello di cronicizzare errori e soprattutto di non capire bene sia il fenomeno, sia quello che stiamo facendo.

In altre parole, i servizi hanno tra i loro compiti, quello di costruire comunicazione e informazione corretta e pragmatica sul fenomeno della prostituzione, cercando di superare quegli atteggiamenti superficiali e ideologici che troppo spesso caratterizzano il dibattito socio-politico su questo tema.

Pregiudizi e tendenze a generalizzare che spesso agiscono in modo negativo e determinante sulle possibilità di costruire processi di emancipazione e cittadinanza per le donne e gli uomini che entrano in contatto con i servizi.

*Andrea Mormiroli*  
progetto "La Gatta" - Napoli



# I mostri che non se ne vanno

**Aiutare le donne che sono state messe sulla strada dopo aver lasciato il loro paese d'origine non è facile. I traumi sono tanti e sono frutto di troppe esperienze dolorose. Per mettersi nelle condizioni di far qualcosa per loro è necessario saperle ascoltare, non rinviando la loro cura a miracolistici interventi specialistici ma imparando a farci carico del loro dolore**

**I**l problema del disagio psichico e, in molti casi, di vere patologie psichiatriche strutturate in donne vittime di tratta, è attuale e in aumento, come denunciano le associazioni che di loro si occupano.

Molte delle strutture di accoglienza previste dall'art. 18 ospitano donne con patologie psichiatriche conclamate tali da richiedere interventi specialistici e spesso anche il ricovero in ambiente ospedaliero. Ma qual è la causa di questo problema? Perché oggi rileviamo con sempre maggiore evidenza questa forma di sofferenza?

Nella mia pluriennale esperienza di lavoro con queste donne (collaboro da anni con l'associazione GIRAFFA di Bari) ne ho incontrato molte e con il loro malessere mi sono confrontata. La maggior parte di loro, specialmente durante il primo periodo di permanenza in struttura, presenta disturbi psichici assimilabili al disturbo post traumatico da stress (insonnia, paura, ansia, ricordi persistenti dei traumi subiti) che però si attenua con il passare del tempo mano a mano che si crea una relazione d'aiuto con chi le ospita.

A questa fase di malessere acuto segue per molte un periodo "depressivo" legato ad un complesso movimento psicologico per il quale queste donne si sentono "colpevoli" e non vittime di quanto è loro accaduto. Tale reazione, comune a molte vittime di violenza, è sostenuta dal desiderio inconscio di non sentirsi completamente in balia del proprio persecutore. Prendendo su di sé la colpa, si evita di sentirsi totalmente impotenti di fronte alla violenza: "se quello che mi è accaduto dipende da me, forse, comportandomi diversamente, potrò evitare di essere annientata". Questo sentimento di colpa, se pur protettivo nei confronti dell'angoscia di annientamento, non permette di riconoscere la propria parte vittimizzata ed impedisce nei fatti di provare rabbia verso chi ci ha ferito. Raramente questi disturbi evolvono in patologie psichiatriche se si offre alle donne trafficate un adeguato supporto psicologico che

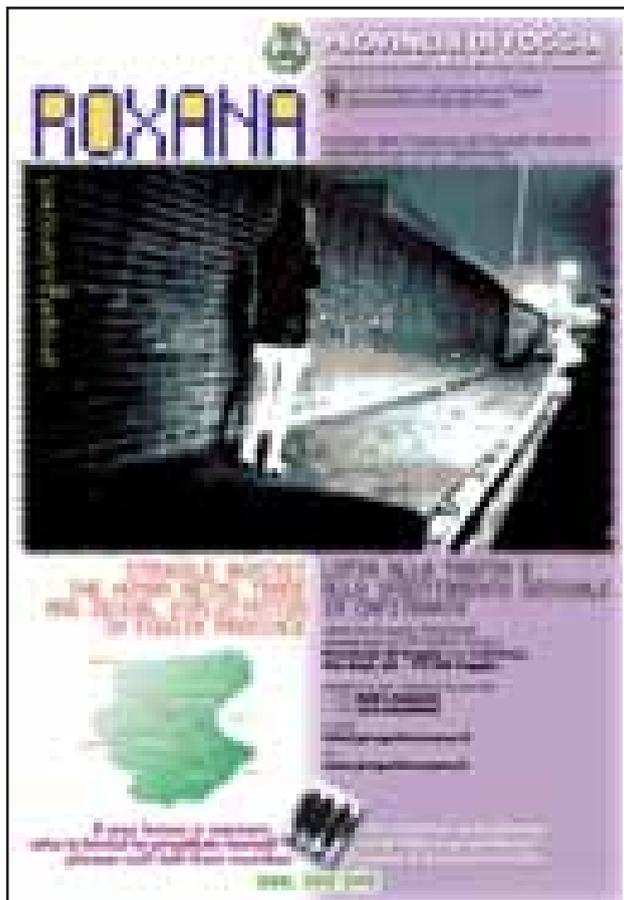
permetta loro di orientare la propria rabbia non più verso se stesse ma verso chi le ha vittimizzate. E' dal superamento di questa fase che è possibile iniziare un percorso di "risarcimento", interrompere la relazione, che esiste, tra vittima e carnefice e riconoscere le responsabilità fuori di sé, identificando chiaramente le proprie ferite interne. In questa fase spesso le donne arrivano a sporgere denuncia verso chi le ha costrette a prostituirsi.

Negli ultimi tempi però il disagio psichico in forma strutturata di patologia è presente in un numero sempre maggiore di donne ospiti delle strutture di accoglienza, fatto questo che ha messo in crisi non pochi operatori che avevano imparato nel tempo a confrontarsi con il percorso di fuoriuscita dalla tratta, spesso doloroso e angosciante. Di fronte però a disturbi psicopatologici imponenti quali i deliri, le allucinazioni, i disturbi comportamentali, i tentativi di suicidio, gli operatori si trovano spesso impreparati, così come spesso accade anche ai servizi sanitari cui si rivolgono.

Queste donne il più delle volte hanno alle spalle esperienze di vita dolorose e in molti casi già soffrivano, prima di arrivare in Italia, di forme di disagio psichico. Spesso molte di loro avevano subito violenza anche nel loro paese d'origine (nella mia esperienza molte erano vittime di abuso sessuale intrafamiliare), oppure erano state esposte per lunghi periodi ad esperienze familiari violente. Su questa fragilità psichica si è successivamente inserita l'esperienza destrutturante della tratta, con tutte le implicazioni legate all'espropriazione del proprio corpo, all'annientamento

della volontà, alla vendita della propria sessualità, alla riprovazione sociale e culturale legata alla prostituzione e ai conseguenti fenomeni di esclusione sociale e di solitudine. E' molto difficile offrire a queste donne un aiuto che permetta loro di riparare queste ferite profonde. Molte volte interrompono i programmi di protezione, accumulano tanti fallimenti, parlano un linguaggio ed esprimono bisogni non sempre decodificabili, mettono in crisi comunità e servizi, ci costringono a confrontarci con la "follia", con l'imprevedibile, con il sentimento dell'impotenza e con i nostri fallimenti. Per poterle aiutare è necessario saperle ascoltare, non rinviando la loro cura a miracolistici interventi specialistici ma imparando a farci carico del loro dolore.

*Tina Abbondanza*  
direttore del Centro di Salute  
mentale n° 2 di Bari



# Il traffico della miseria

***L'aumento delle differenze tra comunità ricche e comunità povere amplifica la violenza e l'emarginazione delle donne. Spesso donne appartenenti a minoranze etniche e religiose che subiscono un doppio trattamento discriminatorio a causa del sesso, dell'origine e della religione.***

**I**mmigrazione femminile e prostituzione sono alla base della tratta femminile.

Il fenomeno della prostituzione si è infatti evoluto: è passato dal tempo in cui a essere coinvolte erano prevalentemente donne italiane e tossicodipendenti, agli anni '80 in cui la prostituzione è diventata appannaggio di giovani straniere, provenienti dall'Africa o dall'Europa dell'Est. Un'attività che mira alla mercificazione dell'essere umano e all'abolizione di ogni forma di rispetto e dignità. Spesso esercitata in modo coercitivo e ingiustamente impunita.

Ogni anno migliaia di donne sono le vittime del traffico internazionale di persone, la maggior parte con l'inganno di un posto di lavoro, finiscono nelle reti delle organizzazioni criminali, che le costringono a prostituirsi.

Lasciano i Paesi d'origine per sfuggire alla povertà e alla miseria, ma diventano "merce di scambio" nelle mani dei trafficanti, che le comprano e le rivendono per decine di volte!

I dati della IOM (Organizzazione Internazionale della Migrazione) sono chiari e crudi.

Maltrattate, denutrite, violentate e ridotte in stato di schiavitù, pagano cara la loro inconsapevolezza e ingenuità oppure semplicemente la loro decisione di fare soldi ad ogni costo.

Ma le statistiche parlano di una stragrande maggioranza di donne che finiscono a prostituirsi all'estero perché vittime del traffico internazionale, ingannate con il miraggio di un posto di lavoro come cameriera, badante, colf o baby sitter. Non sono poche nemmeno quelle che intuiscono il tipo di lavoro che le aspetta: sono note le storie di ragazze che si sono prostitute, finite nelle reti criminali che guadagnano milioni di dollari dalla tratta di persone.

Alcune di loro, pur entrando nel tunnel che le porta sulla strada, riescono a venirne fuori e questo vero e proprio miracolo si può ripetere per altre migliaia di donne. Magari non tutte con la fortuna di essere liberate. Ci sono tra loro anche quelle che lasciano i bambini in patria e non riflettono molto prima di accettare proposte di "lavoro" ingannevoli da parte di amici o parenti, complici di trafficanti. Una volta arrivate a destinazione vengono loro confiscati i documenti e sono minacciate di dura vendetta contro le loro famiglie nel caso tentassero di scappare. Ci sono anche quelle che finiscono col collaborare con i propri sfruttatori e gestiscono esse stesse "il lavoro" e i guadagni di altre prostitute.

L'Organizzazione Internazionale della Migrazione ha assistito migliaia di donne vittime della tratta di persone, molte minorenni. In ogni caso risulta la povertà la principale causa che le spinge a lasciare il loro Paese. Infatti la loro provenienza è soprattutto dalle zone più misere del pianeta.

Il Parlamento europeo nel 2005 ha discusso di questo argomento - io ho partecipato a questi lavori - in base alla relazione su donne e povertà nell'Unione europea.

E' stato sollecitato agli Stati membri il potenziamento del contributo finanziario per i servizi a favore dell'infanzia, la

protezione delle donne che appartengono ai gruppi minoritari e l'adozione di misure idonee per porre fine all'iniustizia dei salari tra uomini e donne.

Nel sottolineare che la povertà e l'esclusione sociale non si possono cogliere nella loro pienezza, soltanto in termini economici, sulla base di cifre, si è correttamente sostenuto che debbano essere valutate anche in termini di diritti umani.

Infatti, la povertà si manifesta in diverse forme: la mancanza di reddito e di risorse produttive, la fame e la malnutrizione, la cattiva salute e la mancanza di un alloggio. Essa è anche caratterizzata dalla mancanza di partecipazione al processo decisionale e alla vita civile sociale e culturale.

Sono le donne appartenenti a minoranze etniche e religiose che subiscono un doppio trattamento discriminatorio a causa del sesso, dell'origine e della religione. A volte per questo non riescono a trovare un lavoro, altre volte sono costrette a lavorare illegalmente senza assicurazione sociale e in condizioni di lavoro atroci. Pertanto è chiesto all'Esecutivo e agli Stati membri di registrare i casi di donne che appartengono a gruppi minoritari e che lavorano senza assicurazione sociale e senza diritti pensionistici, aiutandole così ad inserirsi agevolmente nel mercato del lavoro.

Nonostante una generale volontà di lottare contro la povertà e l'esclusione sociale, il Parlamento europeo ha ammesso che l'Unione non abbia trattato adeguatamente la questione della femminilizzazione della povertà.

Come si può vedere, quindi, lo studio, le analisi del fenomeno occupano le organizzazioni e le istituzioni per cercare di trovare uno sbocco ad un fenomeno che non diminuisce a causa dell'aumento della povertà nel mondo.

La forbice tra comunità ricche, sempre più ricche, e comunità povere, sempre più povere, porta ad una sorta di auto-alimentazione delle sacche di violenza e di emarginazione delle donne.

Dovrebbe, a questo punto, subentrare l'etica, la cultura, l'educazione per sopperire alle carenze economiche degli strati poveri.

Una educazione capace di portare, almeno a quel livello, la parità nella povertà e di condurre la donna fuori dal tunnel.



On. Alessandra Mussolini

*Alessandra Mussolini*  
deputato europeo

# La grande tratta, tutte le strade portano in Friuli

da *Il Gazzettino del Nord Est del 23 novembre 2006*

Ecco i percorsi che conducono in Italia attraverso i confini di mezza Europa. Sono controllati dai trafficanti di uomini.

**TRE GRANDI DIRETTRICI.** I flussi verso l'Italia si incanalano lungo tre principali direttrici. Marco Odorisio, dirigente della Squadra Mobile di Verona: «La prima proviene dal continente asiatico, soprattutto da Filippine, Sri Lanka, India, Cina, Pakistan e Bangladesh. Le organizzazioni criminali che curano il trasferimento in genere impiegano gli immigrati in "lavoro nero" fino al riscatto delle somme dovute per il viaggio». E si tratta di cifre importanti, viste le distanze che devono essere percorse, in parte via aereo fino a città da cui è possibile compiere la parte conclusiva via terra (confini del Friuli) o via mare. «Il secondo flusso proviene dal Nord Africa, dall'area maghrebina e del Corno d'Africa, è diretto verso la Sicilia e si avvale degli approdi di Lampedusa e Pantelleria, nonché delle coste di Ragusa e Siracusa». Le donne della Nigeria raggiungono l'Europa via aereo (spesso a Parigi) e proseguono verso l'Italia. Il terzo flusso riguarda in modo diretto il Nordest perché i cittadini dell'Europa dell'Est usano le rotte via terra verso il Friuli.

**LA ROTTA CENTRO-EUROPEA.** Ci sono soprattutto due rotte seguite dalle ragazze dell'Est. Quella centro-europea parte da Romania, Moldavia e Ungheria. Comporta il transito in Ungheria, Austria, Slovenia. A seconda dei casi vengono attraversati i valichi austriaci del Nord Italia (in particolare Tarvisio), oppure il confine italo-sloveno, passando quindi per Gorizia o Trieste. Il mezzo più utilizzato è l'autobus, soprattutto per chi entra con visti turistici. Ma i "passeurs" possono servirsi di auto e camion o condurre gli immigrati attraverso sentieri di montagna o campagna. Oltre il confine le ragazze usano il treno per raggiungere le loro destinazioni o vengono raccolte dai trafficanti-sfruttatori che le prendono subito in carico. Questa rotta può assorbire anche parte del traffico che arriva da Belgrado e che è costituito da coloro che hanno utilizzato la capitale serba quale scalo aereo.

**LA ROTTA BALCANICA.** La cosiddetta rotta balcanica (che raccoglie persone da Romania, Bulgaria e Moldavia) passa per la Serbia e l'Albania. Utilizza poi il mare, ovvero i gommoni e natanti che partono dalle coste albanesi. Era utilizzata in modo massiccio alcuni anni fa quando il controllo della tratta delle prostitute era saldamente nelle mani delle organizzazioni albanesi, non solo per donne di quella nazionalità, ma anche per rumene o moldave che erano state acquistate lungo il percorso.

**DALL'ALBANIA.** L'Albania è paese di partenza di vittime della tratta, ma anche di transito di quelle che arrivano dai vicini paesi balcanici. Dall'Albania le rotte sono due: via mare si parte da Valona per approdare in Puglia (anni fa gli sbarchi erano numerosissimi), via terra si percorre la ex-Jugoslavia per entrare in Italia dall'Austria o dalla Slovenia.

**DALL'UNGHERIA.** L'Ungheria (che è un paese membro dell'Unione Europea) è un'importante porta della tratta, un collettore soprattutto per chi arriva da Romania, Moldavia e Ucraina. Le principali rotte che partono poi da Budapest sono tre: attraverso l'Austria, attraverso la Slovenia e attraverso la ex-Jugoslavia (Belgrado).

**DALLA ROMANIA.** La Romania è paese di partenza delle vittime della tratta (il numero è cresciuto a dismisura dal 2000 in poi), ma anche di transito (per le donne che arrivano da Ucraina, Moldavia o Estremo Oriente). Ci sono percorsi legali (autobus di linea diretti, per chi ha un visto turistico) e illegali (si usa ogni mezzo, anche la barca per guadare fiumi, poi bus, furgoni, treni, auto). Dalla Romania le direttrici sono essenzialmente due. La prima corre nord dei Balcani prevede il passaggio in Ungheria, quindi una strada passa per l'Austria (soprattutto il Tarvisio, ma anche passi minori), un'altra per la Slovenia (con mille rivoli). Questo percorso è cominciato attorno al 1998 ed è diventato sempre più trafficato, arrivando a sostituire la rotta balcanica. La seconda direttrice, a sud dei Balcani prevede il transito per la ex-Jugoslavia (a Belgrado avvengono le aste e le compravendite delle donne) e l'ingresso via mare o con i traghetti per Ancona o attraverso l'Albania.

**DALLA BULGARIA.** L'ingresso dalla Bulgaria è agevole e avviene regolarmente con propri passaporti, con visti turistici normali e quindi senza la necessità di autorizzazioni rilasciate dalle nostre autorità consolari in Bulgaria.

**DALLA MOLDAVIA.** Il mercato della Moldavia si è spalancato da alcuni anni, soprattutto con le badanti. È un paese di partenza delle vittime di tratta, non di transito. Le donne arrivano in Italia dopo viaggi lunghissimi, costosi, spesso hanno già iniziato la prostituzione nei paesi di transito. Ci sono molte donne separate, con figli che lasciano in patria e con alle spalle esperienze di violenza. Le motivazioni del viaggio sono squisitamente economiche: la donna moldava diventa la principale se non l'unica fonte per il mantenimento della famiglia, di anziani genitori e perfino di mariti nullafacenti o ubriaconi. Dalla Moldavia c'è una rotta diretta, effettuata con l'autobus (si viaggia come turisti), che attraversa numerosi paesi raccogliendovi passeggeri, ovvero l'Ucraina, la Polonia, la Repubblica Ceca, quindi entra in Austria. Ci sono due rotte indirette terrestri, la prima sulla direttrice Romania-Ungheria-Austria (o Slovenia), la seconda sull'asse Ucraina-Polonia-Repubblica Ceca (che ricalca il collegamento diretto con autobus). Un importante raggruppamento di rotte conduce le vittime a Belgrado (Serbia), sovrapponendosi poi a quelle già viste per la Romania (via Albania o verso Ancona), e trovando canali di collegamento anche via terra, ovvero passando per la Slovenia.

**DALL'UCRAINA.** La lontana Ucraina è, come la Moldavia, paese di partenza della tratta. Anche qui c'è una rotta diretta con autobus di linea. Le rotte indirette passano in tre casi per l'Ungheria (e da lì in Austria, Slovenia o ex-Jugoslavia), mentre in un quarto caso utilizzano la direttrice Romania-Belgrado.

**DA BELGRADO.** Come emerge dalle rotte precedenti, la cosiddetta ex-Jugoslavia (spesso le vittime di tratta non sanno distinguere i paesi di attraversamento) è un punto cruciale di transito. Da Belgrado si dipartono tre direttrici: direttamente in Italia, attraverso la Slovenia o l'Albania. Le donne sono in attesa di essere acquistate per proseguire il viaggio. Una ragazza rumena ha raccontato: «In albergo siamo rimaste per settimane. Avevo pensato di fuggire, ma dove potevo andare fuori dall'albergo senza documenti e senza conoscere i luoghi? Veniva gente, guardava. Una volta hanno preso quella ragazza, la Daniela. Poi volevano prendere anche me e hanno detto: "No, un'altra volta". Alla fine ci hanno prelevate in cinque, io, Marianna e tre russe. In auto ci hanno portate oltre la frontiera con l'Albania».



# Gli strumenti della lotta alla tratta

***Protocollo di Palermo, Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, Convenzione OIL n. 182, articolo 18 del Testo Unico sull'Immigrazione, Convenzione del Consiglio d'Europa per la lotta contro la tratta di esseri umani sono altrettanti strumenti di cui ci si avvale a livello giuridico e tecnico per contrastare il mercato dei minori***

I minori che cadono nelle mani di trafficanti senza scrupoli sono sicuramente tra le più vulnerabili vittime di questa moderna forma di schiavitù. La loro protezione dallo sfruttamento, dalle minacce e dalle violenze dovrebbe, quindi, essere incondizionata. Eppure il "Protocollo alla Convenzione contro il Crimine Transnazionale Organizzato volto a lottare contro la Tratta di Persone, in particolare Donne e Bambini", che può essere considerato come il trattato più rilevante a livello internazionale in materia di lotta alla tratta di "merce umana", non ha previsto la protezione dei minori tra i suoi principi fondanti. D'altro canto esso ha il grande merito di avere - per la prima volta - definito a livello internazionale questo fenomeno. L'articolo 3.c) del Protocollo definisce, infatti, la tratta di minori come il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitare o accogliere fanciulli allo scopo del loro sfruttamento. Rispetto alla tratta di persone maggiorenni, definita all'articolo 3.a), per i minori è irrilevante l'aver o meno fatto uso di un mezzo improprio per estorcerne il consenso. Lo sfruttamento comprende poi, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui e altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o le prestazioni forzate, la schiavitù o le pratiche ad essa analoghe, la servitù e l'espianto di organi.

Il Protocollo di Palermo contiene misure volte a prevenire la tratta di persone, a proteggerne le vittime ed a perseguire i trafficanti. Tuttavia, la protezione delle vittime è prevista soltanto da tre disposizioni, ossia gli articoli 6, 7 e 8 del Protocollo e l'unico riferimento ai diritti dei minori è contenuto nell'articolo 6.4, che prevede che gli Stati Parte devono riservare un'attenzione specifica ai fanciulli, in particolare per quanto riguarda l'alloggio, l'educazione e l'assistenza di cui essi hanno bisogno. Comunque, nelle Guide Legislative elaborate per favorire una corretta implementazione delle disposizioni della Convenzione contro il

Crimine Transnazionale Organizzato e dei suoi Protocolli questa disposizione, che è l'unica a stabilire dei principi chiari per la protezione dei fanciulli, viene considerata di attuazione opzionale per gli Stati Parte.

Risulta, perciò, evidente che per garantire la tutela dei diritti umani delle vittime più vulnerabili della tratta è necessario far ricorso ad altri strumenti internazionali, tra cui in particolare la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (CRC) ed i suoi due Protocolli. La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, che è in assoluto il trattato internazionale che ha raggiunto il maggior numero di strumenti di ratifica, contiene alcune disposizioni riguardanti, in particolare, il trasferimento illecito di minori all'estero, il loro sfruttamento e la tratta. L'importanza di questa convenzione internazionale è stata anche sottolineata dalla Relatrice Speciale sugli Aspetti relativi ai Diritti Umani delle Vittime di Tratta di Esseri Umani, in particolare Donne e Bambini che, nel suo primo rapporto, l'ha indicata come il principale strumento di riferimento per la tutela dei diritti dei fanciulli vittime di tratta. L'articolo 35 sancisce, infatti, l'obbligo per gli Stati Parte di: "Prendere ogni misura appropriata su piano nazionale, bilaterale e multilaterale per prevenire il rapimento, la vendita o il traffico di fanciulli a qualsiasi fine o sotto qualunque forma". Tuttavia, anche altre disposizioni della CRC hanno una loro rilevanza nella lotta alla tratta di minori ed al loro sfruttamento, tra cui: l'articolo 11 che promuove accordi bilaterali e multilaterali tra Stati al fine di combattere contro il trasferimento illecito all'estero ed il mancato rientro dei minori, gli articoli 32, 34 e 36 che sottolineano la necessità di proteggere i fanciulli da qualsiasi forma di sfruttamento economico, lavorativo, sessuale o di altro tipo ed, infine, l'articolo 39 che riconosce il diritto dei minori al recupero fisico e psicologico ed alla reintegrazione sociale nel caso in cui siano stati sottoposti, tra l'altro, a qualsiasi forma di

sfruttamento e di abuso. Perciò, anche se il Protocollo di Palermo dedica poca attenzione ai diritti dei minori vittime di tratta, la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia stabilisce sicuramente l'obbligo per gli Stati Parte di prevenire lo sfruttamento e la tratta dei fanciulli, oltre a quello di proteggerli ed aiutarli nel caso in cui siano stati assoggettati a qualsiasi forma di sfruttamento. Inoltre, i tre principi fondamentali su cui si basa la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia - non discriminazione, supremo interesse del bambino e partecipazione - devono essere alla base della tutela garantita a tutti i minori e, quindi, anche a quelle vittime della tratta, che proprio per questo si trovano in una condizione di grave vulnerabilità.

Anche il Protocollo alla CRC sulla Vendita di Minori, la Prostituzione e la Pornografia Infantile contiene disposizioni rilevanti per combattere contro la tratta e proteggere i fanciulli. L'articolo 2.a) del Protocollo definisce la vendita di bambini come: "Qualsiasi atto o transazione che comporta il trasferimento di un bambino, da qualsiasi persona o gruppo di persone ad altra persona o ad altro gruppo dietro compenso o qualsiasi altro vantaggio". L'articolo 3.1 del Protocollo sancisce che gli Stati Parte devono criminalizzare la vendita a livello nazionale o transnazionale di minori da parte di un individuo o di un gruppo organizzato, che abbiano come scopo lo sfruttamento sessuale del minore, la prostituzione e la pornografia infantile, l'espianto dei suoi organi, l'adozione illegale od il ridurlo in una condizione di lavoro forzato. Gli articoli 8, 9 e 10 prevedono poi l'adozione da parte degli Stati Parte di misure di protezione per i fanciulli, di politiche di prevenzione e di forme di cooperazione tra Stati, organizzazioni internazionali e non governative.

L'altro Protocollo alla CRC, riguardante in maniera specifica il coinvolgimento dei fanciulli nei conflitti armati non contiene norme che facciano esplicito riferimento alla tratta di minori; tutta-

via, considerando che in alcuni conflitti armati i fanciulli vengono reclutati o rapiti per essere costretti a combattere, il Protocollo può essere utile per combattere contro la tratta di minori che abbia come scopo il loro coinvolgimento - diretto od indiretto - nelle ostilità. L'articolo 6.3 del Protocollo prevede che i minori che siano stati coinvolti in conflitti armati godano di un'assistenza materiale e psicologica volta al loro reinserimento nella società, mentre l'articolo 7.1 obbliga gli Stati parte a collaborare tra loro per assistere i minori che abbiamo subito tale grave forma di sfruttamento.

Un altro strumento particolarmente rilevante in materia di protezione dei minori è la Convenzione OIL n. 182 volta ad abolire le forme peggiori di lavoro minorile. Essa ricomprende nella definizione delle peggiori forme di lavoro minorile: la vendita di minori, la prostituzione e la pornografia infantile, la tratta di fanciulli ed il loro reclutamento nei conflitti armati. Gli articoli 5, 6 e 7 della Convenzione OIL n. 182 obbligano gli Stati Parte ad eliminare le forme peggiori di lavoro minorile, ad adottare disposizioni volte a prevenire l'uso di fanciulli nelle peggiori forme di lavoro minorile, a garantire l'assistenza, la riabilitazione, l'integrazione sociale e la scolarizzazione gratuita dei minori ed a riservare particolare attenzione ai minori a rischio ed alle bambine.

Per quanto riguarda, infine, l'ambito nazionale, la legge 11 agosto 2003, n. 288, recante misure contro la tratta di persone ha modificato gli articoli 600, 601 e 602 del Codice Penale, introducendo, rispettivamente, i reati di riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù, tratta di persone e acquisto ed alienazione di schiavi. Tali reati debbono essere puniti con pene detentive da otto a venti anni, che possono essere aumentate da un terzo alla metà se il

reato viene commesso contro un minore, oppure a scopo di sfruttamento della prostituzione o per l'espianto di organi. Comunque, la disposizione sicuramente più rilevante in materia di protezione delle vittime di tratta e di sostegno alla fuoriuscita dalle situazioni di sfruttamento è l'articolo 18 del Testo Unico (T.U.) sull'Immigrazione. Al contrario di quanto previsto dalla Direttiva 2004/81/CE, adottata dalla Comunità europea nel 2004, l'articolo 18 del T.U. sull'Immigrazione non ha carattere premiale; esso prevede, infatti, che, qualora vengano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento di uno straniero/a da cui derivi un serio pericolo per la sua incolumità possa essergli/le rilasciatoo uno speciale permesso di soggiorno, detto di protezione sociale, della durata di sei mesi, eventualmente rinnovabile. Esso consente alle vittime di tratta di avere accesso ai servizi di assistenza sociale, all'istruzione ed al lavoro subordinato, oltre alla possibilità di essere iscritti nelle liste di collocamento. L'articolo 18 è, quindi, considerato a livello internazionale una normativa avanzata ed un esempio per altri Paesi. Tuttavia, l'allargamento dell'Unione europea ad otto Paesi dell'Europa Orientale compiuto nel maggio del 2004 ha messo in evidenza una lacuna importante dell'articolo 18; essendo, infatti, inserito nella legislazione riguardante l'immigrazione, tale norma si applica soltanto agli extra-comunitari. Considerando che l'Unione europea si appresta ad allargare ancora i suoi confini per ricomprendervi anche la Bulgaria e la Romania a partire dal 1 gennaio 2007, sarebbe, quindi, opportuno correggere questa lacuna al più presto.

Infine, è necessario sottolineare che la legge 30 luglio 2002, n. 189, "Modifica alla normativa in materia di immigrazione ed asilo", meglio nota come legge Bossi-Fini, ha apportato

una serie di modifiche in materia di immigrazione e di asilo. Se è pur vero che la legge Bossi-Fini ha mantenuto intatto il dettato dell'articolo 18 del T.U. sull'Immigrazione, è anche innegabile che avendo interpretato il fenomeno dell'immigrazione eminentemente come un problema di ordine pubblico e di contrasto all'immigrazione clandestina, la legge Bossi-Fini ha introdotto una serie di misure restrittive. Per quanto riguarda, in particolare, i minori stranieri non accompagnati, l'articolo 25 della legge Bossi-Fini ha inserito tre commi dopo l'articolo 32, paragrafo 1, del T.U. sull'Immigrazione, prevedendo il diritto di conversione del permesso di soggiorno al raggiungimento della maggiore età soltanto qualora il bambino sia stato inserito in un progetto di integrazione sociale e civile per almeno due anni e possa dimostrare di trovarsi sul territorio italiano da non meno di tre. Tale disposizione si rivolge, quindi, a quei minori che non siano stati oggetto di un provvedimento di affidamento o di tutela, impedendo a coloro che siano arrivati in Italia dopo il compimento del quindicesimo anno di età, o che non siano in grado di provare di trovarvisi da almeno tre anni, di ottenere la conversione del permesso di soggiorno al raggiungimento della maggiore età. La legge Bossi-Fini è stata criticata a livello internazionale dal Comitato per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione nei Confronti della Donna che ha recentemente esaminato il rapporto italiano sull'attuazione delle misure contenute nella Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW); ne sarebbe, perciò, auspicabile una revisione.

Per concludere si ritiene, quindi, necessario che, così come sottolineato dalla recente Convenzione del Consiglio d'Europa per la lotta contro la tratta di esseri umani, qualsiasi intervento in materia di tratta di esseri umani sia basato su tre principi fondanti: la tutela dei diritti umani, l'ottica di genere ed il supremo interesse dei bambini.

*Silvia Scarpa*

Ph.D. in Human Rights

Scuola Superiore Sant'Anna - Pisa



# I viaggi di pretty baby

**Tra i gruppi albanesi ad accompagnare le ragazze sul posto di lavoro ci sono sia donne che uomini. Ma sono in genere gli uomini a saper comunicare e farsi accettare.**

**Sanno prenderle dal verso giusto, riescono ad affievolire le contraddizioni e finanche i conflitti senza l'uso della violenza. Svolgono una funzione di mediazione tra le differenti figure che intervengono nel sistema di sfruttamento.**

Il traffico dei minori accompagna da sempre quello delle donne adulte.

Esso mantiene comunque peculiarità proprie soprattutto perché viene meno, ad esempio, la distinzione tra prostituzione volontaria e involontaria.

Il riferimento normativo per qualsiasi analisi sulla prostituzione minorile parte dalle disposizioni previste dalla normativa che regola questa materia (Legge n. 269/98: "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quale nuove forme di schiavitù"). Questa legge, a ragione, non riconosce la volontarietà (espressa o inespressa) della scelta prostituzionale da parte dei minori di diciotto anni, collocandosi così in continuità con la Convenzione Onu sui diritti dei fanciulli (New York, 20 novembre 1989).

Un altro aspetto non secondario è il diverso peso percentuale che riveste l'incidenza dei minori sulla prostituzione adulta rispetto alle comunità di riferimento e la loro propensione ad uscire dal giro di assoggettamento.

In sintesi si riscontra che:

- nei gruppi albanese, rumeno e moldavo si registra una incidenza di donne trafficate minorenni maggiore rispetto agli altri gruppi, specie se il raffronto è con le minorenni del gruppo nigeriano (tra l'altro, come noto, uno dei gruppi maggiormente coinvolti nella prostituzione). Al momento è il gruppo di minorenni romeni quello maggiormente invischiato nello sfruttamento sessuale, sia di genere femminile (in maggioranza) che maschile;
- le minorenni trafficate appartenenti ai gruppi albanesi, rumeni e moldavi – tutte sfruttate da bande albanesi notoriamente molto aggressive – maturano prima delle altre la necessità di avviare il processo di sganciamento dal giro della prostituzione coatta (date le condizioni di particolare pesantezza in cui sono costrette ad esercitare la prostituzione);
- le minorenni trafficate albanesi, rumene e moldave sono maggiormente riconoscibili fisicamente come tali e pertanto gli attori che ruotano a vario titolo nel sistema della prostituzione (clienti, operatori sociali e forze dell'ordine) attivano immediatamente le misure di protezione e di supporto alla fuoriuscita delle medesime dalla strada (anche grazie alle disposizioni legislative di protezione dell'infanzia);
- le donne nigeriane – considerando l'alto numero di prese in carico ed il basso numero di denunciati per sfruttamento della prostituzione – sembrerebbero più propense ad usare le risorse istituzionali per uscire dal giro della prostituzione coatta, ma sostanzialmente senza denunciare i rispettivi sfruttatori, sia per le caratteristiche del reclutamento che delle organizzazioni criminali che controllano il traffico. Al contrario, le albanesi – ed in parte anche le rumene e le moldave – sembrerebbero più propense a denunciare gli sfruttatori (dato l'alto numero di denunce registrate), ma meno disposte ad utilizzare le risorse istituzionali per uscire dal giro della prostituzione. L'età delle donne in questi ultimi gruppi sembrerebbe quindi svolgere una funzione importante per attivare processi di fuoriuscita dal meccanismo di sfruttamento rispetto alle componenti nigeriane.

La minore età delle donne che esercitano la prostituzione e il rischio evidente di intercettazione da parte delle forze dell'ordine che tale esercizio comporta per gli sfruttatori – a causa della severità delle normative di contrasto – sono i fattori che determinano l'alto tasso di mobilità geografico-territoriale delle donne e le sottostanti caratteristiche di sfruttamento. In sostanza, gli sfruttatori, per evitare di essere arrestati, producono delle forme di sfruttamento intensivo delle minorenni basate sulla mobilità, che generalmente è molto più alta di quella che caratterizza la prostituzione delle donne adulte.

Al riguardo si evidenziano tre livelli di mobilità territoriale:

- un primo livello di mobilità è quello che possiamo definire mono-polare, ossia quello che avviene all'interno del singolo territorio cittadino e, al massimo, provinciale. La minorenni viene costretta a prostituirsi in diverse parti della città o dell'area circostante, seguendo ritmi temporali che oscillano da qualche giorno fino a una/due settimane al massimo per poi spostarsi in altre zone. Infatti, la minorenni esposta all'esercizio della prostituzione lavorerà in maniera intensiva e raccoglierà guadagni conseguentemente significativi. Questi, in alcuni contesti, si misurano – oltre che sulla prestanza fisica – anche sulla minore età delle ragazze concepita come un valore aggiuntivo particolarmente appetibile dal mercato sessuale. Difficilmente uno sfruttatore – o una banda di sfruttatori – mantiene una donna minorenni sulla stessa strada per molto tempo, ossia per più di quindici giorni/un mese per volta;
- un secondo livello di mobilità è quello che possiamo definire bi-polare, ossia quando avviene tra due aree territoriali specifiche che possono essere ubicate anche a distanza significativa l'una dall'altra ed abbracciare anche più regioni. Sono i collegamenti che possono attivarsi tra due o più grandi città situate sullo stesso asse direzionale (ad esempio, Napoli-Caserta-Roma), oppure su assi direzionali diversi (ad esempio, Firenze-Perugia), eccetera. La minorenni viene costretta a prostituirsi sia in differenti parti della stessa città o dell'area circostante e successivamente, dopo una certa esposizione temporale, viene costretta a prostituirsi nell'altra città, per poi tornare alla precedente con variazioni di percorsi occasionali in altre città ancora;
- un terzo livello di mobilità è quello che possiamo definire multi-polare, ossia quando avviene tra molteplici aree territoriali specifiche che possono essere ubicate anche a distanza significativa l'una dall'altra ed abbracciare anche più regioni contemporaneamente. Si tratta delle molteplici combinazioni che possono verificarsi allorché le minorenni vengono spostate con maggior frequenza, sia dallo stesso sfruttatore che da sfruttatori diversi. Nel primo caso la relazione di avviamento alla prostituzione è vissuta come una coppia di conviventi, mentre nel secondo caso siamo davanti a forme di sfruttamento più strutturate ed anonime. Cioè vengono gestite da organizzazioni che hanno addentellamenti ramificati in differenti regioni e città capoluogo oppure in aree agricole-rurali urbanizzate.

Le principali caratteristiche dello sfruttamento si basano sul coinvolgimento emotivo-esistenziale della donna e sull'imprenditorialità manageriale. Lo spostamento delle minorenni da un posto all'altro viene affidato a degli accompagnatori – che sono generalmente persone adibite solo a questo – che le portano di città in città affidandole ogni volta a persone che gestiscono il loro sfruttamento temporaneo. C'è dunque una squadra che opera con differenti specializzazioni:

- l'accompagnatore (munito di patente e di certificazioni di soggiorno se straniero e di regolare cittadinanza se italiano) che gestisce i grandi spostamenti da un polo all'altro, continuamente, senza interruzioni di sorta. Conosce le persone a cui affidare le donne, le sistema in case e a persone fidate delle organizzazioni (o comunque funzionali ad esse), verifica se tutto è a posto e in ordine. In caso contrario rileva le disfunzioni, cerca delle mediazioni dirette ad affievolirle oppure le segnala ai membri dell'organizzazione con competenze sanzionatorie e punitive;
- lo sfruttatore situato in aree dove il mercato del sesso è dinamico ed economicamente significativo che le prende in consegna e le fa lavorare intensamente. Acquisisce i guadagni, li divide con gli altri membri dell'organizzazione, paga i servizi degli accompagnatori/trici (che non sempre sono persone organicamente affiliate), fa piccoli investimenti (partecipa all'acquisto di piccole e medie partite di droga, spende i soldi in beni di consumo e fa regali alle favorite, eccetera), affitta gli appartamenti (stando spesso in seconda linea);
- l'autista che le porta sul luogo di esercizio della prostituzione e le riprende alla fine, occupandosi anche di risolvere problemi logistici e contingenti. Tra le nigeriane in genere sono donne quelle che svolgono queste attività di servizio; invece, tra i gruppi albanesi – che iniziano a praticare queste forme di specializzazione –, possono essere sia donne che uomini non particolarmente violenti. Anzi. Sono in genere uomini che sanno comunicare e farsi accettare dalle donne, sanno prenderle dal verso giusto, riescono ad affievolire le contraddizioni e finanche i conflitti senza l'uso della violenza. Svolgono una funzione di mediazione tra le differenti figure che intervengono nel sistema di sfruttamento.

Questa squadra, dunque, svolge un'attività complessa in quanto complessa è la forma di mobilità multipolare che caratterizza questo livello organizzativo. È in sostanza quello che più degli altri si caratterizza come prostituzione itinerante-camminante, nel senso che gli spostamenti sono talmente tanti e frequenti che danno l'idea di stare sempre in movimento. Questa pratica prostituzionale costa molto e pertanto dalle minorenni sfruttate ed inserite in questo meccanismo i magnaccia-imprenditori si attendono molti guadagni. Rischiano anche di meno, in quanto i passaggi da sfruttatori a sfruttatori sono più frequenti ed avvengono in località distanti e sempre ritenute abbastanza sicure.

Questo è il livello che si collega anche a forme di prostituzione mascherata, ossia a quella prostituzione coperta da altre attività lavorative lecite e formalmente legali. Inoltre, si rileva un'altra particolarità: chi si muove è la minorenne e il suo accompagnatore e quasi mai lo sfruttatore vero e proprio, cioè colui o coloro che materialmente gestiscono la pratica prostituzionale. Questi – o almeno una componente elitaria con caratteristiche imprenditoriali – aspettano la "merce", dopo averla valutata, la comprano (o l'affittano oppure la scambiano con altre donne) e la sfruttano per un certo periodo di tempo e poi la rivendono o la ridanno indietro. Come nient'altro che una merce.

*Vittoria Tola*

Consulente dipartimento per le Pari Opportunità  
già presidente della Commissione interministeriale art.18



Te ne sei andata  
portandoti dietro il segreto  
di un inganno feroce:  
la vita che illude tutti  
di essere eterni  
ha trascinato le tue  
spoglie lontane  
perché non potessi sentirla  
e questo lo giudico un  
tradimento.  
Come Garcia nell'arena  
non voglio vedere altro sangue  
nella viltà di chi ti ha abbandonato.  
Non so, vorrei tenere i morti  
con me  
per sempre, per sempre.

Afredo Pasin

*Alda Merini*

ad Idealmente per il Convegno nazionale *Viola d'inverno*, Udine 27-28 ottobre 2006.  
La poetessa Alda Merini ha voluto mostrare con questa poesia la vicinanza e solidarietà al Convegno Viola d'inverno Udine 27 e 28 ottobre 2006

CONVEGNO NAZIONALE - VIOLA D'INVERNO (Lasciarsi ed esistere)  
27-28 Ottobre UDINE - Auditorium Zanon, P.le Cavedalis 7 - Ud

Chairman **Dott.ssa Gloria Aita** Dirigente scolastico, Presidente regionale ADO FVG  
Saluti Autorità - **Dott. Daniele Cortolezzis**, Assessore Politiche sociali Comune di Udine -  
**Prof. Paride Cargnelutti**, Assessore Istruzione Provincia di Udine - **Dott.ssa Silvana Cremaschi**, Neuropsichiatra infantile, Dirigente neuropsichiatria infantile ASS 4 Udine -  
**Prof. Eligio Candusso** Dirigente scolastico Istituto Magistrale Percoto Udine  
Relatori: **Dott. Ivana Milic**, Presidente di Auxilia - **Dott.ssa Carla Piccini**, Psicologa clinica -  
**Flavia Piccini**, Pubblicista: **Bruno Morassut**, L'importanza dell'ascolto - **Dott.ssa Gina Di Cataldo**, Psicoterapeuta: **Roberta Zanetti**, Presidente di Officina della Mente: **Avv. Lucia Saporito**, Presidente Idealmente, coordinatrice MOIGE

Chairmen: **Dott.ssa Esterina Pedone** Presidente Istituto Naven, Scuola di formazione in psicoterapia sistemica familiare e relazionale - **Dott. Francesco Piani**, Psichiatra, responsabile SERT ASS n.4 Udine

Saluti delle Autorità - **Dott. Massimiliano Fanni Canelles** Dirigente medico, Direttore della rivista Social News in collegamento dal Libano

Relatori: **Avv. Lucia Saporito**, Presidente Idealmente, coordinatrice MOIGE: **Dott. Mario Novello**, Direttore Dipartimento salute mentale ass. 4 Udine: Servizi di Salute Mentale e suicidio. **Prof.ssa Nadia Morgioni**, Responsabile del Servizio di Tutorato per Studenti con disabilità, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Roma Tre, Giudice del Tribunale dei Minori e **dott.ssa Vincenza Tripaldi**, collabora con il Servizio di Tutorato per Studenti con disabilità: **Dott. Marco Urago**, Neuropsichiatra infantile, Direttore generale ASL Ta1: **Dott.ssa Silvana Cremaschi**, Neuropsichiatra infantile, dirigente neuropsichiatria infantile ASS 4 Udine: **Dott. Antonio Lo Perfido**, Psicologo: **Dott.ssa Gloria Aita**, Dirigente scolastico, Presidente ADO FVG, Presentazione del cortometraggio ADO - **Dott. Alessandra Oretti**, Psichiatra e **Daniela Belviso**, Psicologa

Chairmen - **Dott. Rocco Canosa Psichiatra**, Presidente nazionale di Psichiatria Democratica, Direttore generale ASL BA/ 2 - **Avv. Lucia Saporito** Presidente Idealmente, coordinatrice MOIGE

Saluti delle Autorità - **Ing. Viviana Grillo** Assessore Cultura Provincia di Udine

Introduce: **Prof. Matteo Balestrieri**, Direttore Clinica psichiatrica, Università di Udine e **dott.ssa Mariella Ciano**: Il dolore tra normalità e patologia

Relatori: **Prof. Pietro Nisii** anestesista e medico legale, già professore emerito di Anestesiologia e Rianimazione e **Prof.ssa Luisa Regimenti** medico legale, docente Università La Sapienza, consulente legale Ministero della Sanità: **Prof. Francesco Campione** Medico docente Psicologia Medica e Psicodiagnostica alla Facoltà di Medicina dell'Università di Bologna, direttore della Scuola di Formazione alla Psicoterapia " - **Dott. Luigi Colusso**, Medico responsabile del Progetto Rimanere insieme dell'associazione ADVAR di Treviso: **Prof. Tonino Cantelmi**, Docente Università Pontificia, Presidente Società Psicologi e Psichiatri Cattolici: **Prof. Eleonora Capovilla**, Psicoterapeuta, Vice presidente nazionale della Società Italiana di Psiconeurologia: **Avv. Cosimo D'Alessandro** - **Prof. Gelindo Castellarin** Psicanalista SLP

Conclude - **Dott. Mario Novello**, Psichiatra, Direttore dipartimento salute mentale Ass.4 di Udine

# Il calvario dei piccoli prostituiti

**Oggi, a differenza del passato, si assiste all'intensificarsi della mobilità sul territorio dei minori stranieri e all'inserimento di molti di loro nei circuiti della prostituzione al chiuso (appartamenti o night-club) per sfuggire alle intercettazioni delle Forze dell'ordine o delle unità di strada delle associazioni**

**C**onoscere l'evoluzione e l'esito dell'esperienza prostitutiva dei minori coinvolti nel circuito della tratta è un'operazione per quanto complessa di estrema rilevanza per poter strutturare politiche adeguate.

Lo sfruttamento sessuale del minore a fini economici appare oggi un fenomeno difficilmente penetrabile in quanto sempre più sommerso e che si modifica con estrema rapidità.

Basti pensare che in questi ultimi cinque anni si è passati da una prostituzione che coinvolgeva quasi esclusivamente bambine o ragazze di nazionalità Albanese e Nigeriana a una situazione prostitutiva mista, sia per quanto riguarda il sesso del minore che la sua nazionalità.

Specificatamente oggi sul nostro territorio sono presenti anche minori di sesso maschile (soprattutto di nazionalità rumena) e si è assistito ad un aumento considerevole delle minori rumene ma anche moldave, russe, serbe o di altri paesi dell'est una volta quasi inesistenti sul nostro territorio.

Questo cambiamento nasce anche dalla nuova gestione del fenomeno da parte di altri soggetti malavitosi, che in questi anni si sono radicati nel nostro paese.

In questo senso dalla gestione esclusiva albanese degli anni scorsi siamo passati ad una gestione del racket da

parte di un numero crescente di cittadini rumeni (oltre alla gestione nigeriana che sembra mantenere un numero costante in questi anni).

Il cambiamento del fenomeno è dato inoltre al fatto che oggi, a differenza del passato, si assiste all'intensificarsi della mobilità di questi minori sul territorio e all'inserimento di molti di loro nei circuiti della prostituzione al chiuso (appartamenti o night-club) per sfuggire alle intercettazioni delle Forze dell'ordine o delle unità di strada delle associazioni che, come l'Associazione Lule ed altre, si occupano di agganciare le vittime del reato proponendo loro protezione e percorsi di integrazione.

Una seria ed efficace analisi e presa in carico del fenomeno è poi resa difficoltosa da altre difficoltà oggettive, come il riuscire ad identificare con certezza la minore età del soggetto.

Si pensi poi che i dati ufficiali si basano soltanto su fonti parziali anche se significative. Queste nell'insieme stimano una presenza del minore sulla strada pari all'8-10% dell'universo della prostituzione, circa 1.500-1.800 unità. Appare evidente che da questo calcolo sono esclusi tutti quei soggetti che oggi operano in luoghi chiusi.

A questo punto partendo dal presupposto che a causa della varietà delle

situazioni bisognerà strutturare delle azioni diversificate, si può cercare di analizzare gli interventi che oggi vengono messi in atto.

Quando sulla strada si entra in contatto con un presunto minore la prima azione dal punto di vista giuridico che si rende necessaria è la segnalazione ad un pubblico ufficiale o ad un incaricato di pubblico servizio (come ad esempio una assistente sociale dell'ente locale territoriale). Ciò in quanto il presunto minore è "potenzialmente" un soggetto in stato di abbandono con il sospetto di sfruttamento della prostituzione.

Parlo di sospetto, in quanto è molto difficile che un minore inizialmente, ad un primo contatto per strada, racconti ciò che in realtà gli sta accadendo, a causa del forte stato di sottomissione che si viene a creare con lo sfruttatore.

Quello che si osserva è che il tipo di sfruttamento sul minore si basa sia su una coazione fisica sia, soprattutto, su una coazione psicologica, cioè si arriva molto spesso ad un annientamento psicologico attraverso le violenze di tipo fisico le umiliazioni e le continue minacce.

Accade perciò che sia molto difficile trovarsi di fronte ad una richiesta di aiuto chiara, ciò a causa della forte fragilità psicologica del soggetto.

Per questo motivo negli ultimi anni si è

## La prostituzione minorile

Strettamente connesso con il fenomeno della violenza sessuale - perché questo spesso ne è la genesi - è il fenomeno della prostituzione minorile. Un fenomeno che non è più solo femminile ma che è divenuto, e in modo non irrilevante, anche maschile; un fenomeno che non coinvolge più soltanto italiani ma utilizza principalmente minori stranieri arruolati, trasferiti e controllati in Italia da potenti organizzazioni criminali.

Il fenomeno è assai preoccupante, perché comporta la devastazione di una personalità; perché cagiona la totale caduta di ogni forma di autostima percependosi la persona come mero oggetto; perché spesso sviluppa un desiderio di annientarsi, di punirsi e di degradare con sé l'altro, ripagando con la violenza sul cliente la violenza subita. Recuperare queste persone non è impossibile: certo non è facile anche perché, ovviamente si sviluppa una forte pressione in senso contrario da parte di chi ha organizzato l'attività prostitutiva e vive sugli ingenti proventi di questo fenomeno. Comunque è assai penoso il dover constatare come - malgrado le nuove illuminate disposizioni legislative che puniscono non solo il favoreggiatore e lo sfruttatore ma anche il semplice cliente che ha avuto un rapporto con una prostituta/o di minore età, e malgrado le deprecazioni sulla pedofilia nel nostro paese - la domanda di prostituzione giovanile non sia affatto diminuita anzi vada aumentando. In queste situazioni la mera civiltà repressiva - pur - necessaria - non può essere sufficiente: sarebbe indispensabile un radicale mutamento di cultura che invece non sembra affatto che si stia realizzando se solo si guarda a come il fenomeno è giudicato e rappresentato dai mezzi di comunicazione di massa.

**Educazione&Scuola**

Reg. Tribunale Lecce n. 662 del 01.07.1997 - Direttore responsabile: Dario Cillo

assistito ad un aumento considerevole di inserimenti in strutture di prima accoglienza di minori prostituiti giunti dopo un intervento diretto e coatto da parte delle forze dell'ordine.

Nel momento in cui si entra a conoscenza della reale situazione del minore quindi occorre effettuare senza indugio una segnalazione all'Autorità giudiziaria (Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni-Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario) e, previamente o conseguentemente una segnalazione al servizio sociale competente.

Quest'ultimo dovrà adottare le misure necessarie a proteggere il minore dai suoi sfruttatori tramite diverse azioni come, l'inserimento in una comunità protetta ad indirizzo segreto e l'allontanamento dal luogo del reato.

Il minore deve essere informato del suo diritto di denunciare.

Oggi avviene sempre più spesso che il ragazzo/a giunga in comunità dopo aver già sporto denuncia, quindi senza essere stato preparato e soprattutto senza un supporto adeguato.

Da un'indagine svolta dall'Istituto di Ricerca sui sistemi Giudiziari C.N.R., Bologna in tre uffici giudiziari minorili del nord (Milano, Venezia e Bologna) risulta che su il 90% dei soggetti inclusi nei tre gruppi professionali (componenti delle Sezioni minorile di polizia giudiziaria, pubblici ministeri e giudici delle indagini preliminari e dell'udienza preliminare) alla domanda se hanno mai seguito corsi per approfondire le tecniche di interrogatorio dei minori ha risposto di no ed il 87% di loro non ha mai ricevuto istruzioni scritte su come condurre un interrogatorio.

Questa situazione porta, molto spesso, a interrogatori faticosi non gestiti al meglio con la conseguenza che il minore rilascia dichiarazioni molto spesso incomplete o false inducendo così gli operatori a moltiplicare le audizioni con un considerevole aumento dello stress psicologico del minore. La reiterazione degli interrogatori ed il prolungamento dei processi giudiziari costituiscono infatti fattori di riattivazione del trauma.

Per quel che riguarda la situazione specifica dei minori stranieri, una volta accertata la situazione di sfruttamento, si può valutare se portare avanti le procedure per il rilascio del permesso di soggiorno per protezione sociale ex art. 18 T.U. 286/98 con relativo inserimento del minore in un programma di assistenza e integrazione ovvero avviare la procedura amministrativa di rilascio del permesso di soggiorno per affido. E'

indispensabile sottolineare che frequentemente le istituzioni pubbliche (Forze dell'Ordine, Servizio sociale) considerano il minore innanzitutto come vittima del reato ed in quanto tale come un soggetto da inserire in uno dei percorsi di protezione ed integrazioni previsti dall'art. 18. Questo approccio rischia di far perdere di vista il fatto che si tratta innanzitutto di un minore il quale ha diritto ad essere accompagnato in un percorso educativo ed al quale occorre proporre l'inserimento in percorsi e strutture adeguate (comunità per minori).

Nel valutare l'opportunità di proporre il rilascio del permesso per protezione sociale anziché un altro tipo di permesso di soggiorno, devono inoltre essere considerati con valutazione prognostica gli esiti possibili e probabili del percorso di presa in carico socio-educativo-giudiziario.

Il permesso di soggiorno ex art. 18 infatti, può essere convertito in un permesso di studio o in uno per lavoro soltanto se alla scadenza del secondo semestre di percorso il minore è iscritto a un corso di studio o ha un rapporto di lavoro.

Va inoltre considerato che tale permesso può essere revocato nel caso in cui il minore interrompa o abbia una condotta incompatibile con il programma di assistenza e integrazione.

La proposta del permesso di soggiorno per protezione sociale può essere effettuata dai servizi sociali dell'Ente locale o dagli enti privati iscritti al registro, come previsto dall'art. 52, c. 1, lett. C) D.P.R. 394/99, che abbiano rilevato situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti del minore, oppure dal Procuratore della Repubblica nei casi in cui sia iniziato un procedimento penale D.P.R. 394/99, art. 27.

E' importante sapere che la denuncia degli sfruttatori da parte del minore non è requisito necessario per il rilascio del

permesso di soggiorno per protezione sociale ma è necessaria la constatazione della gravità della situazione oltre che lo stato di pericolo del soggetto (in tal senso si veda la recente sentenza del Consiglio di Stato 6023/06 del 10.10.2006).

Allo stato attuale delle cose, nei progetti di recupero appare evidente e ampiamente riconosciuto che i bambini e gli adolescenti immessi nei circuiti prostituitivi sono tra i più difficili da trattare in quanto agli eventi traumatici psichici si intrecciano problemi di tipo socio-culturale e relazionale che rendono indispensabile la strutturazione di interventi articolati e diversificati che tengano conto degli aspetti psicologici, educativi, sociali e giudiziari.

Per questo motivo è indispensabile che le strutture che intervengono su questi minori mettano in atto competenze specifiche come supporto educativo, psicoterapico e giuridico.

Si tratta infatti di minori che presentano una forte sofferenza psichica che si manifesta maggiormente con depressioni, fuga dalla realtà, autolesionismo e disturbi comportamentali come la fuga (soprattutto nei primi giorni) l'aggressività di tipo verbale e bugia patologica. In diversi casi ci si trova di fronte a minori che hanno sviluppato vere e proprie patologie di ambito psichiatrico.

Inoltre si evidenzia una forte difficoltà da parte di questi minori a recuperare la fiducia nell'altro e in modo particolare nell'adulto, situazione che compromette fortemente il percorso di recupero e che richiede una forte sinergia di tutti gli adulti che si occupano del soggetto.

*Mara Cupani*

Responsabile Comunità Diana  
Associazione Lule

*Giovanni Tarzia*

Giudice onorario presso il Tribunale  
per i Minorenni di Milano



# Il paradosso occidentale ad Ovest di Iqbal

***In Europa i dati sullo sfruttamento dei minori sono pochi e poco confrontabili perché il fenomeno è disomogeneo, In Portogallo i settori sono tessile e turismo, in Spagna è nel mirino l'informatica, in Grecia molti adolescenti fanno i muratori e in Gran Bretagna i giovanissimi lavorano illegalmente part time. In Italia, secondo una ricerca della Cgil, hanno un rapporto con il mondo del lavoro circa 350.000 minori di 15 anni.***

***Ma nei paesi dell'Est sono in aumento prostituzione e reati dei ragazzi di strada***

**S**ul tema dello sfruttamento dei minori in Europa vi sono pochi dati. Le informazioni disponibili pur non confrontabili perché non omogenee, forniscono utili indicazioni sull'estensione del fenomeno nell'Unione.

Un fenomeno che, si può dire, continua ad esistere in tutti i Paesi, con differenze tra Nord e Sud e con una forte caratterizzazione, anche in termini di vero e proprio sfruttamento, nell'Est Europa, dove il fenomeno della prostituzione minorile e rei ragazzi di strada è in allarmante diffusione. Infatti si potrebbe indicare tra 1,5 milioni e 2 milioni, il numero di minori impiegati, nelle più svariate forme e tipologie lavorative, nei Paesi dell'Unione Europea.

In Portogallo, i settori maggiormente interessati sono quello delle costruzioni, del turismo, del tessile oltre che nelle attività di strada. Molti lavorano per un tempo considerevole che va dalle 10 alle 14 ore il giorno e sono impiegati in attività illegali. I dati stimati ufficialmente dal Ministero portoghese oscillano da un minimo di 43 mila minori tra i 6 e i 15 anni ad un massimo di 126 mila. In Gran Bretagna numerose inchieste svolte negli ultimi dieci anni hanno riscontrato che circa il 40% dei ragazzi tra i 13 e i 15 anni svolgono un qualche impegno lavorativo part-time non ufficiale e spesso illegale. In Spagna circa 200 mila giovani sotto i 14 anni che sarebbero occupati nel settore informale e in Francia, secondo alcune inchieste sono diverse decine di migliaia i minori coinvolti in attività lavorative retribuite ed il 59% di loro lavora più di 40 ore a settimana. In Grecia secondo una ricerca dell'Istituto di Pedagogia il settore delle costruzioni impiega circa il 27% di lavoratori adolescenti a partire dai 12 anni di età, seguito dal settore dell'agricoltura e della produzione e vendita di beni agricoli (16,3%) e delle automobili (12,1%).

In Italia, secondo una ricerca della Cgil, hanno un rapporto con il mondo del lavoro circa 350.000 minori di 15 anni. Secondo l'Istat sono circa 145.000 i minori di 15 anni che lavorano a vario titolo. E di questi oltre 35.000 rientrano "ufficialmente" nella categoria di "sfruttati".

Drammatica è poi la situazione nei paesi dell'est europeo. In Romania, nel 2000 secondo la stima NACPA oscillavano tra 2.500 e 3.500 i minori per strada. Inoltre si stima che circa il 30% dei "lavoratori del sesso" a Bucarest abbia meno di 18 anni. In Bulgaria nel 2000 l'ILO ha stimato che il 14% dei minori tra 5 e 15 anni era impegnato in attività retribuite fuori della famiglia, nei settori commerciali e dei servizi, dei trasporti e delle comunicazioni, dell'industria delle costruzioni e in agricoltura. Una parte era impegnata in attività non retribuite per esigenze familiari, un'altra in lavori pesanti che espongono a rischi per la salute nelle aziende del tabacco. I minori sono anche usati nei laboratori per l'agricoltura e l'industria tessile. Il child labour è generalmente in aumento ed è impiegato nella produzione di articoli per il mercato nazionale e internazionale, ma il dato

inquietante è che il 10% delle prostitute sono minori e sono impiegate nell'industria del sesso bambine di 12 e 13 anni. Nella Repubblica Ceca, come in altri paesi dell'Est europeo, sono diffusi la prostituzione minorile ed il traffico di minori a fini sessuali. Anche in Estonia non ci sono statistiche ufficiali e molti rapporti di associazioni riferiscono di minori coinvolti nel traffico della prostituzione, della droga e sono stati oltre 5000 i minori sono stati trovati nelle strade nel 1999. In Ungheria risultano essere numerosi i minori impiegati nell'accattonaggio e nella prostituzione nelle aree urbane e nel traffico di persone.

In Lettonia, nonostante non siano state condotte ricerche ufficiali sul fenomeno, il governo ha preso atto dell'esistenza dello sfruttamento minorile, in particolare di quello rivolto ai fini sessuali. Si stima che oltre il 15% delle prostitute siano minori tra gli 8 e i 18 anni. In Lituania il governo ha avviato un programma nazionale contro lo sfruttamento ed il commercio sessuale dei minori. Secondo le stime UNICEF oltre il 50% delle prostitute potrebbero essere minori. In Polonia secondo il rapporto PIP (State Labor Inspectorate), si è in presenza di un aumento del numero dei minori che lavora e della violazione delle norme sul lavoro da parte dei datori di lavoro. E' presente in misura consistente lo sfruttamento sessuale in particolare delle ragazze. Anche in Slovacchia le statistiche sul fenomeno non sono disponibili così come non è disponibile il dato sulla frequenza scolastica. Si può ipotizzare che il fenomeno presenti caratteristiche analoghe a quelle degli altri paesi dell'Est europeo e quindi che il problema più consistente sia quello dei ragazzi di strada e del traffico sessuale dei minori.

In Turchia secondo un'inchiesta del 1999 il 4,2% dei bambini di età compresa tra i 6 e i 14 anni risultavano economicamente attivi (511000) mentre il 27,6% (3329000) erano impegnati in lavori a casa. Anche in Turchia esiste il fenomeno dei ragazzi di strada ed è anch'esso paese di destinazione e di transito dei minori per il commercio sessuale.

Nei Paesi dell'Unione europea la situazione dei minori a rischio di sfruttamento desta preoccupazione; il fenomeno assume dimensioni generalizzate fino ad arrivare ai paesi entrati recentemente nell'Unione dove accanto alle tradizionali forme di lavoro minorile si affianca la piaga della prostituzione minorile che colpisce soprattutto le bambine.

*Gianni Paone*

ricercatore, Inca-Cgil nazionale

# Traffico di carne umana

***In pochissimi anni "le risorse umane" presenti sulle arterie cittadine più trafficate hanno subito un aumento impercettibile, ma inesorabile. Ragazzine dai tredici ai sedici anni vestite da veline si prostituiscono nella piena incoscienza propria della loro età, sotto gli occhi vigili dei controllori che a volte sono ancor più giovani di loro***

La globalizzazione da un lato e le spinte politico/migratorie dall'altro continuano a creare processi di spostamento dall'Est all'Ovest dell'Europa. Tale flusso, che investe l'Italia in modi e tempi assolutamente "etno-diversi", ci mette spesso di fronte all'incapacità di sostenere ed accogliere le ondate migratorie, creando così nicchie di popolazione vulnerabili in cui lo sfruttamento prende forma sulla base delle richieste e disponibilità che il Paese ospite offre. In principio erano gli albanesi. Negli anni 90 la Puglia, terra di sbarco impreparata ed isolata, ha mutuato forme di accoglienza proprie di quella cultura che, se da un lato hanno permesso di aprire le porte delle proprie case, dall'altro hanno dato modo alla criminalità locale di reclutare manovalanza straniera per l'importazione di donne e bambini. Così in breve tempo le grandi metropoli italiane si sono riempite di bambini che di giorno chiedevano l'elemosina e di notte vendevano per altri il proprio corpo.

Le uniche risposte che il sistema dell'accoglienza italiano è stato in grado di fornire sono state interventi di riduzione del danno ed una forma di protezione intrinsecamente ed unicamente collegata all'atto criminale alla pari di quella che viene data ai "pentiti di mafia" (art.18), con l'unica eccezione che invece di una nuova identità, una casa nuova ed un lavoro sicuro per sé e la propria famiglia, questi bambini e ragazze si sono ritrovati in centri di accoglienza non specializzati o in case di (eterna e reiterata) fuga. Dal 2000 in avanti si è assistito ad una nuova ondata: i rumeni che, a differenza degli albanesi, sono arrivati come una corrente talmente stabile da non percepirla fino a quando il numero di migranti rumeni è stato talmente elevato da riempire le pagine di cronaca dei quotidiani locali e nazionali. Allora ci siamo accorti che quei ragazzi a Piazza della Repubblica non erano ragazzi di borgata di pasoliniana memoria ma minorenni e giovani rumeni che per

bisogno o spericolata attitudine adolescenziale sperimentavano la vendita del proprio corpo. In brevissimo tempo tutte le attività criminose appannaggio dei clan albanesi sono state implementate dai rumeni, che si sono alla fine guadagnati anche la gestione comune, soprattutto per il reperimento della materia prima nei territori rumeni. In pochissimi anni "le risorse umane" presenti sulle arterie cittadine più trafficate hanno subito un aumento impercettibile, ma inesorabile. Ragazzine dai tredici ai sedici anni vestite da veline si prostituiscono nella piena incoscienza propria della loro età, sotto gli occhi vigili dei controllori che a volte sono ancor più giovani di loro. Bambini rom di dieci, undici anni che giocano a fare i duri, anche quando vengono lasciati senza mangiare, o quando si scrutano le bruciate di sigarette sulle braccia, ancora quando vengono malmenati da turisti ignari ed arrabbiati.

Sono un centinaio tra Roma e Milano. Le famiglie in Romania spesso li danno in affitto o li vendono per poter far sopravvivere gli altri numerosi figli, concepiti per un retaggio culturale che all'epoca del comunismo di Ceausescu ne faceva fonte di reddito, volendosi a tutti i costi illudere che sia il figlio emigrato che gli altri potranno avere una vita migliore. Come è già successo in alcuni clan malavitosi del Casertano, le grandi organizzazioni criminali dopo l'ascesa al potere hanno lasciato piena autonomia di iniziativa a nuovi imprenditori senza scrupoli che vedono nel "traffico di carne" – come è chiamato dagli stessi ragazzini che ne sono vittime – l'unica alternativa alla povertà frutto del mercato globale. I minorenni vengono selezionati e smistati in base alle proprie competenze ed abilità: i più bravi a rubare vengono addestrati sulle tecniche da utilizzare su strada, mentre gli altri vengono destinati al florido mercato dei giochi sessuali con gli adulti, anche se la commistione tra le due attività a volte appare assai più remunerativa. I bambini di solito non avvertono lo sfruttamento subito, se non quando,

arrestati per i reati commessi o accolti in case di protezione, viene data loro la possibilità di ritornare ad essere, sic et simpliciter, dei bambini. Succede allora che per un attimo pensino ai giocattoli mai avuti, per una sorta di legame di attaccamento irrazionale vogliano tornare dalle proprie mamme, si riposino. Ma dura poco, fin quando il ruolo che è stato assegnato loro dalla famiglia di strada, non viene ricordato da qualche altro piccolo malcapitato. Dopotutto non ci sono grandi prospettive in Italia per un minore straniero che non può neanche essere identificato anagraficamente. E allora la fuga verso i propri sfruttatori, che rappresentano non solo quelli che li picchiano o che li vendono al miglior offerente, ma anche – e forse soprattutto – coloro da imitare, il cui potere raggiunto diviene simbolo di un progetto migratorio di successo, in una spirale di devianza in cui dall'essere vittima ci si emancipa solo divenendo un carnefice. Ed è a partire dallo studio di questa spirale deviante, che si può provare a tracciare un'ipotesi di intervento sociale, che ovviamente non può consistere in un mero inserimento formativo e lavorativo, ma dovrà poggiarsi sulla comprensione dei meccanismi psicologici e di contesto sociale che portano le giovani vittime a voler emulare i propri sfruttatori. Questa strategia di sopravvivenza d'altro canto non è più biasimevole di quella adottata dalle proprie famiglie: se mia madre mi ha venduto e questo non è male, allora perché io non posso vendere gli altri? Gli stessi meccanismi regolano una spirale di assai maggior rilevanza; man mano che ci si assuefa al traffico di esseri umani e tutto diviene concepibile, le organizzazioni criminali trovano margini sempre più ampi per nuovi e più orribili commerci: in principio era il traffico di donne, ora di bambini, domani di organi.

*Antonella Inverno  
Giancarlo Spagnoletto  
Programma "Minori migranti"  
Save the Children Italia*

# Gli schiavi del secondo millennio

**La vulnerabilità (economica, sociale, culturale, linguistica, psico-fisica) può produrre eccessivo attaccamento e fiducia da parte dello straniero al datore di lavoro.**

**Questo, approfittando della situazione di estrema debolezza del lavoratore, attiva meccanismi finalizzati ad assoggettarlo radicalmente e a limitarne considerevolmente libertà di movimento e di negoziazione. Contrastare il lavoro sommerso e al nero - che secondo stime ministeriali coinvolgerebbe circa 4.000.000 di lavoratori - significherebbe anche aumentare i margini di sicurezza sui posti di lavoro**

Il dibattito sul lavoro forzato o para-schiavistico (in quanto ricorda quello "classico") nel quale sono coinvolti gruppi significativi di lavoratori stranieri ha registrato una impenata di interesse all'indomani dell'inchiesta realizzata da Fabrizio Gatti sull'Espresso dell'estate scorsa. L'inchiesta giornalistica ha messo a nudo un sistema di sfruttamento che travalica quello che potremmo definire ordinario; ossia quello sfruttamento quasi tollerato - o almeno tollerato (sovente in maniera incosciente) sino ad ora - da una parte del sistema di produzione che sembra trovare la sua legittimazione soltanto nel deprimere economicamente la componente lavorativa.

Per definire il lavoro forzato o para-schiavistico occorre considerare comunque le modalità lavorative esistenti, poiché esso ne rappresenta l'estremità ultima dopo il lavoro garantito o formalizzato (nelle sue variegate connotazioni), il lavoro nero (nella sua doppia configurazione a seconda dei vantaggi/svantaggi che ne ricava, nonostante tutto, il lavoratore) e il lavoro - appunto - caratterizzato da evidenti forme di assoggettamento da parte del datore verso il lavoratore. In pratica il lavoro garantito, il lavoro nero e il lavoro para-schiavistico formano un continuum delle forme che assume il lavoro a seconda del grado di tutela che lo caratterizza, partendo dal grado più alto per arrivare a quello più basso o addirittura del tutto assente.

Quest'ultimo rappresenta dunque la coda più estrema del lavoro sommerso che tende generalmente a caratterizzarsi in due maniere diverse, come le facce di una stessa medaglia. Da una parte si rileva con quelle forme di sfruttamento che vengono in genere sintetizzate nella cosiddetta "teoria della convenienza": il lavoratore e il datore di lavoro si mettono d'accordo per dividere in parti uguali (o meno uguali, ma comunque convenienti per entrambi) la quota relativa ai contributi previdenziali. In tal modo guadagna un po' di più il lavoratore e guadagna un po' di più il datore di lavoro. Questa possibilità, seppur illegale, viene utilizzata da gruppi di datori di lavoro mirando ad intercettare quelle fasce di lavoratori migranti che vengono in Italia

per qualche mese o per una stagione per lavorare intensivamente, fare un po' di soldi e poi tornarsene indietro al proprio paese. Il datore - soprattutto quello che opera in alcuni comparti soggetti a picchi produttivi (come l'edilizia, il turismo, l'agricoltura, eccetera) - conosce questo tipo di offerta lavorativa, la stimola, la promuove e l'adatta alle proprie necessità produttive. Così facendo produce un sistema di produzione che misconosce, da un lato, i contratti nazionali di categoria (seppur stagionali o a tempo determinato, anche breve) e dall'altro, il diritto del lavoratore alla sicurezza del/sul posto di lavoro (sia nel senso della continuità temporale che in quello della propria integrità psico-fisica). In tal modo alimenta e rafforza direttamente il lavoro sommerso e la propensione all'irresponsabilità delle altre aziende appartenenti al medesimo settore produttivo mediante l'emulazione e la diffusione di culture aziendali basate sulla falsa convinzione di essere così maggiormente concorrenti e competitivi sul mercato di riferimento.

Questo tipo di relazioni, pur tuttavia, non si manifestano soltanto nel lavoro stagionale, anche se in questo assumono caratteri maggiormente preoccupanti, ma investono al contempo quei comparti produttivi la cui produzione rimane costante sull'intero ciclo dell'anno. In questo tipo di lavorazione si inaspriscono le relazioni lavorative basate sulla prevaricazione continua dei diritti di chi lavora. I datori approfittando del fatto che si tratta di stranieri, magari privi di documenti di soggiorno o in cerca di qualsiasi occupazione pur di sopravvivere; condizioni che determinano uno stato di vulnerabilità sociale e pertanto una particolare disponibilità allo sfruttamento anche pesante.

La vulnerabilità - sovente di tipo pluridimensionale, cioè economica, sociale, culturale, linguistica, psico-fisica, eccetera - può produrre eccessivo attaccamento e fiducia da parte dello straniero al datore di lavoro. Questo, approfittando della situazione di estrema debolezza del lavoratore, attiva meccanismi finalizzati ad assoggettarlo radicalmente e a limitare considerevolmente la libertà di movimento e di negoziazione dello stesso.

In questi casi la volontà di resistenza delle persone coinvolte (adulte e minori) viene sottomessa fino a far configurare, paradossalmente, anche forme relazionali basate apparentemente sulla libera scelta e sulla sostanziale accondiscendenza delle stesse. La condizione del lavoro forzato, servile e para-schiavistico tende a determinarsi come una situazione di fatto (ossia non avallata da norme legislative) che trova spazio in ambiti marginali dell'organizzazione sociale e produttiva.

Non trattandosi quindi di una condizione legittimata legalmente dalle istituzioni, come accadeva negli ordinamenti statali di carattere razziale e xenofobo, il fenomeno para-schiavistico si manifesta negli interstizi marginali della società e in maniera del tutto illegale e pertanto strettamente sanzionabile dalle normative correnti. Affermare comunque che le pratiche di sfruttamento para-schiavistico si manifestano attualmente come condizione di fatto non significa ovviamente ridurne la loro significatività, ma soltanto sottolineare che è possibile contra-



starle apertamente in quanto fenomeni storicamente circoscrivibili e pertanto soggetti ad interventi di ridimensionamento come qualsiasi altro fenomeno sociale. A quanto ammontano numericamente queste fasce di lavoratori sfruttati in modo grave non è dato saperlo, poiché al momento non esistono organi di monitoraggio del fenomeno in grado di stimarne le consistenze e definirne puntualmente i caratteri dal punto di vista qualitativo. La carenza di analisi mirate sull'argomento non permette valutazioni generalizzate, ma è un dato incontrovertibile che il fenomeno esiste e quindi esistono tutti i problemi ad esso correlabili. E sono gravi. Gli strumenti per contrastare il fenomeno sono in parte già previsti e sperimentati dalla normativa corrente. Ad esempio, il noto articolo 18 (del T.U. n. 286/98) che prevede azioni positive di protezione sociale per le vittime di grave sfruttamento, sino ad oggi utilizzato molto per le vittime di tratta e sfruttamento sessuale. E' un dispositivo che ha dato risultati soddisfacenti sul versante dello sfruttamento sessuale e se opportunamente rafforzato e articolato maggiormente per contenere le nuove forme di nuove schiavitù. Pensiamo, ad esempio, ad una estensione dei commi che formano l'articolo 18 con l'aggiunta della specifica "protezione sociale in quanto vittima di lavoro forzato" o altre specifiche come "il lavoro servile di cura". Anche se il punto centrale del problema resta a nostro parere il contrasto al lavoro sommerso e ai rapporti di lavoro basati sulla "teoria della convenienza", giacché questa ultima rappresenta una sorta di trappola per il lavoratore poiché non permette la creazione del suo fondo previdenziale. Una maggior contrasto al lavoro sommerso, una attenzione continua da parte delle autorità competenti, un monitoraggio costante e puntuale delle relazioni lavorative, un rafforzamento del clima sociale di accoglienza verso gli immigrati, permetterebbe anche una progressiva riduzione delle forme di grave sfruttamento. Esse, infatti, non avrebbero più la copertura culturale e politica, anche se indiretta, necessaria a giustificare o a tollerare rapporti di lavoro che si estrinsecano al di fuori delle contrattazioni ufficiali a carattere nazionale. Contrastare il lavoro sommerso e al nero – che secondo stime ministeriali coinvolgerebbe circa 4.000.000 di lavoratori - significherebbe anche aumentare i margini di sicurezza sui posti di lavoro, poiché maggiore è il ricorso al lavoro informale e minore è l'attenzione da parte dei datori ai dispositivi di sicurezza. Risparmiare sulle retribuzioni, risparmiare sui sistemi di sicurezza nei luoghi di lavoro, risparmiare sui contributi previdenziali ai lavoratori vuol dire porsi al di fuori della legalità, porsi contro la prevenzione finalizzata a ridurre progressivamente le "morti bianche" (che ammontano a circa 1.200 unità, tra lavoratori italiani e stranieri, a fronte di circa 950.000 incidenti sul lavoro). Occorre rafforzare, dunque, gli organismi ispettivi e rendere più veloci le cause civili e penali per motivi di lavoro, ripristinando pertanto la fiducia nelle istituzioni giudiziarie ed ispettive del settore.

Le forme di sfruttamento che riguardano i lavoratori immigrati rientrerebbero così nel sistema generale di monitoraggio ed ispezione sulle condizioni di lavoro, rientrando, da un lato, nella logica universalistica tutelata dalle normative ordinarie soprattutto per quanto concerne il lavoro nero/sommerso (cfr. art. 36 bis della recente legge n. 248 dell'agosto 2006); dall'altro, nella normativa dedicata (il nuovo art. 18) per quanto concerne il lavoro configurabile come para-schiavistico. Tutto ciò in attesa di un riordino generale - nella forma di un Testo Unico - della materia.

*Francesco Carchedi*

Ricercatore presso il Parsec, docente presso l'Università degli studi di Roma «La Sapienza». Consulente di diverse istituzioni pubbliche in materia di immigrazione ed emigrazione.

## Il fenomeno della tratta

### I motivi della partenza

Nessuno lascia il proprio paese d'origine senza un motivo particolare. Alcuni elementi come la povertà, la disoccupazione o la guerra, spingono la gente a partire. Altri, quali la ricchezza, la democrazia o le migliori opportunità di lavoro, attirano in Occidente queste stesse persone.

### Il reclutamento

Le vittime della tratta di esseri umani non sono sistematicamente le persone maggiormente vulnerabili. Spesso sono i giovani senza prospettive nei loro paesi d'origine a cercare un impiego altrove. Sono attirati da false promesse di un lavoro serio e ben remunerato all'estero. In molti casi, essi non conoscono la vera natura della loro futura occupazione, né le condizioni di vita e di lavoro che verranno loro imposte. In altri casi, giovani donne dell'Europa Centro-Orientale si trasferiscono all'estero insieme al loro "fidanzato". Si tratta generalmente di un ragazzo conosciuto per caso in un bar o in una discoteca che promette loro una vita migliore in un altro paese. Ma una volta giunti a destinazione, il fidanzato in questione obbliga la ragazza a prostituirsi. In certi paesi, le agenzie di reclutamento svolgono un ruolo non indifferente nella tratta di esseri umani. Queste agenzie, infatti, propongono un lavoro all'estero e l'assistenza per il viaggio. Ma spesso gli impieghi proposti nascondono realtà ben diverse. Il metodo più drastico di reclutamento delle vittime della tratta è il sequestro. È il caso di molte minorenni originarie dei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale che sono sequestrate, portate di forza in un altro paese e costrette a prostituirsi o di certi bambini che si ritrovano a mendicare agli incroci delle grandi città europee.

### I documenti

Le vittime della tratta di esseri umani hanno bisogno di passaporti, visti di ingresso e permessi di soggiorno. I trafficanti cercano di ottenere per loro dei documenti, attraverso per esempio delle false procedure di richieste d'asilo o attraverso falsi matrimoni. Tuttavia, le vittime restano spesso in situazione irregolare, cosa che le rende maggiormente vulnerabili.

### Le condizioni di trasporto

Le condizioni di trasporto dei migranti dipende in buona parte dai documenti di cui dispongono. Se sono titolari di un passaporto e di un visto di ingresso, viaggiano con i normali mezzi di trasporto: aerei o treni... Nel caso in cui non siano in possesso di documenti, devono evitare i controlli alle frontiere. Quindi i migranti, assistiti dalle organizzazioni criminali viaggiano nascosti all'interno di gommoni o di containers in condizioni precarie e pericolose. A volte oltrepassano i confini a piedi attraverso i valichi di montagna o i fiumi.

### Le organizzazioni criminali

Si possono distinguere due particolari tipi di organizzazioni. Le organizzazioni mafiose cinesi o nigeriane sono caratterizzate da una struttura tradizionale e fortemente gerarchica. La stessa organizzazione controlla tutte le tappe del viaggio, dal paese d'origine a quelli di transito fino al paese di destinazione. Per pagare il viaggio, i migranti/vittime contraggono un debito. Arrivati a destinazione, essi devono lavorare per l'organizzazione criminale, finché non abbiano estinto il debito. A volte, i migranti o le loro famiglie anticipano tutto o una parte del costo del viaggio. Nel caso in cui non riescano a completare il pagamento, essi sono abbandonati in qualunque posto si trovino senz'altra assistenza. Le organizzazioni mafiose dei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale si compongono di piccoli gruppi criminali indipendenti che lavorano in rete. Tali gruppi comprendono le persone incaricate del reclutamento nei paesi d'origine, coloro che forniscono i documenti falsi, i trafficanti nei paesi di origine, di transito e di destinazione e coloro che assicurano una prima accoglienza nei paesi di transito e di destinazione.

### Le forme di sfruttamento nei paesi di destinazione

Una volta giunti nei paesi di destinazione, la maggior parte dei migranti/vittime sono sprovvisti di documenti di identità, di risorse finanziarie e di punti di riferimento. Non conoscono il paese in cui si trovano, né la lingua. Sono vulnerabili e dipendono totalmente dai loro trafficanti. Sono vittime di ogni tipo di violenza o abuso. Sono spesso sequestrati e sempre controllati, perché non possano chiedere aiuto. Nella maggior parte dei casi, devono rimborsare il debito contratto per pagare il viaggio. Le condizioni di vita e i sistemi di asservimento sono simili, ma le forme di sfruttamento cambiano.

### Sfruttamento sessuale

La prostituzione è la forma più conosciuta di sfruttamento legato alla tratta. Generalmente le vittime sono costrette a prostituirsi e a versare tutti i loro guadagni a coloro che le sfruttano. Tuttavia, questa pratica assume caratteri diversi a seconda delle origini delle vittime e dei trafficanti. I criminali originari dell'Europa Centro-Orientale obbligano le loro vittime a prostituirsi attraverso l'uso della forza o delle minacce. Le giovani donne sono costantemente controllate e quando non lavorano sono rinchiusi in casa. Invece le giovani donne africane, in particolare nigeriane, non subiscono mai un così stretto controllo dalle loro "madame". Prima di partire per l'Europa, infatti, siglano un accordo con le "madame". Riti voodoo accompagnano tale accordo. Le giovani donne temono le conseguenze negative di questi riti su di loro e sulle loro famiglie e rispettano l'accordo. Le vittime sono costrette a prostituirsi per strada, nelle vetrine, nei bar, nei saloni di massaggi, in case private... meno il luogo di prostituzione è visibile, più queste giovani donne sono vittime di abusi e violenze.

### Sfruttamento economico - Schiavitù domestica

La schiavitù domestica rappresenta una forma nascosta di asservimento. Un importante numero di donne, uomini e bambini lavora come collaboratori domestici al domicilio di famiglie. Le loro condizioni di vita e di lavoro sono contrarie alla dignità umana. Lavorano anche 18 ore al giorno, senza riposo, né remunerazione. Si ritrovano senza documenti di identità, confiscati da coloro che li sfruttano, sono sequestrati e subiscono ogni tipo di abuso e di violenza. Le vittime sono reclutate nei loro paesi di origine direttamente dai loro futuri datori di lavoro. Questi promettono loro un impiego ben pagato o, per i minori, l'opportunità di una scolarizzazione in Europa. Altre sono reclutate tramite agenzie. Si tratta soprattutto delle collaboratrici domestiche impiegate nelle abitazioni private del personale diplomatico. In questi casi, i datori di lavoro sono protetti dall'immunità diplomatica e il ricorso alla Giustizia risulta difficile, se non impossibile.

### Atelier di confezioni o servizi di ristorazione

Donne e uomini lavorano negli atelier di confezioni o nei ristoranti, nelle panetterie o nei bar, in condizioni precarie e contrarie alla dignità umana. Attraverso il loro lavoro, devono rimborsare il debito contratto per effettuare il viaggio in Europa. Nessun contratto regola il rimborso e l'ammontare del debito e queste persone sono sistematicamente vittime di abusi.

### Sport

La tratta di esseri umani nel mondo sportivo, in particolare nel calcio, non è un fenomeno raro. Giovani originari dell'Africa, dell'America Latina o dell'Europa dell'Est sono reclutati da agenti sportivi. Passano dei test presso le società sportive più o meno importanti. Questi test dovrebbero limitarsi a qualche partita giocata come riserva della squadra. Ma possono durare settimane o mesi. In questo periodo di prova, i giocatori non sono pagati e vivono in condizioni indegne.

# Vittime di caporali e disinteresse

***Nella situazione legislativa esistente il lavoratore immigrato clandestino, cioè privo di permesso di soggiorno, non solo deve nascondersi per sottrarsi alle violenze gli sfruttatori ma anche per sottrarsi all'azione delle forze dell'ordine e della magistratura.***

***E' dunque necessario in primo luogo procedere alla regolarizzazione immediata di questi immigrati, come lavoratori, se si vogliono cancellare le condizioni di supersfruttamento diffuse a livello di massa***

**N**egli ultimi mesi si sono potuti vedere alla televisione o leggere sugli organi di stampa inchieste concernenti la vita dei lavoratori migranti e le condizioni di sfruttamento cui essi sono sottoposti. Alcuni di questi servizi hanno fatto parecchio scalpore sul pubblico e perciò è utile qualche commento al riguardo.

Abusi e violenze nei confronti di questi lavoratori immigrati alla base della piramide sociale e occupazionale sono all'ordine del giorno. Seguendo i servizi giornalistici e televisivi in materia mi è tornata alla mente l'impressione che mi fecero alcune letture. Ad esempio sullo sfruttamento dei lavoratori agricoli migranti negli Stati Uniti d'America, vittime dei grossi agrari americani e dei trafficanti noti con il significativo termine coyotes. D'altra parte, per quel che riguarda le prepotenze di caporali, anche la nostra storia agraria ha ben poco di cui vantarsi (tranne il fatto che queste cose sono ormai in larga parte finite per quel che riguarda i lavoratori nazionali). E la nostra stessa storia insegna che padroni e caporali si accaniscono con maggiore facilità sui lavoratori e sulle lavoratrici immigrati: non c'è controllo locale e comunitario, i fatti avvengono in luoghi isolati e lontani dalle aree di residenza dei lavoratori e questi dipendono da padroni e caporali per trasporto, alloggio e tutto. Pareva che queste cose fossero finite nel nostro paese ma i reportage di oggi ripropongono con forza il problema. Non sono più le mondine o le raccogliatrici del Mezzogiorno a essere l'oggetto prevalente degli abusi: ora sono gli immigrati. Detto questo, mi sembra utile fare qualche precisazione, dare qualche chiarimento anche sui termini e discutere sulle possibili vie d'uscita. In un suo articolo pubblicato dall'Espresso, che ha avuto grande successo, Fabrizio Gatti presenta un quadro davvero impressionante: padroni e caporali armati che minacciano chi avanza semplicemente la richiesta di essere pagato per il lavoro, intimidazioni continue con "passaggio a vie di fatto", insulti razzisti a corredo delle minacce, per non parlare del salario, anzi del sottosalario (da due a quattro euro all'ora), nonché i furti da parte dei caporali. Nel reportage Gatti illustra le condizioni di vita di questi lavoratori: situazioni igieniche aberranti, perfino a volte la mancanza d'acqua (distribuita come fosse un favore dai caporali), e altro. È comprensibile come siano alti anche i rischi che corrono sul piano sanitario questi lavoratori, che in generale arrivano in Italia in buone condizioni di salute. Sono convinto che tutto quello che Gatti presenta sia vero e ben documentato. D'altronde sulle condizioni di vita, di reddito e di salute dei lavoratori agricoli nel Mezzogiorno già l'associazione "Medici senza Frontiere" aveva condotto una dettagliata inchiesta pubblicata in un volumetto che Gatti cita, dandogli evidenza, nell'articolo, e al quale ha fatto ulteriore riferimento in una ottima intervista radiofonica. Anche questo volume presenta un quadro significativo e rappresentativo della condizione dei braccianti immigrati nelle zone studiate ma una situazione estrema: il che non ne riduce in alcun modo la gravità. Rispetto poi ai termini "schiavitù" o "lavoro schiavo", ritengo che

sia pericoloso usarli in maniera estensiva e che con essi ci si debba riferire esclusivamente a situazioni dove non c'è solo supersfruttamento e violenza, ma anche privazione della libertà, impossibilità di fuggire per la minaccia di ritorsioni nei confronti della vittima diretta degli abusi o di familiari della stessa. Per fortuna non mi pare che questo sia il caso di questi lavoratori, nonostante gli orrori descritti. In effetti in Italia la riduzione in schiavitù esiste ed è un problema e in un certo senso di massa per le vittime dello sfruttamento della prostituzione. E bene fece a suo tempo Livia Turco a introdurre nella legge che porta il suo nome l'art. 18, che consentiva l'uscita dalla condizione di schiavitù attraverso programmi di protezione e reinserimento, al di fuori dei principi della legislazione "premierale": insomma non come collaboratore di giustizia, ma come vittima di abuso.

L'Articolo 18 della Turco-Napolitano - ripreso dal Testo Unico delle leggi sull'immigrazione e non corretto dalla Bossi-Fini - introduce interventi di protezione sociale e permesso di soggiorno per motivi umanitari "quando siano accertate situazione di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero, ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione dedita a uno dei predetti delitti".

I 'predetti delitti', in sostanza, sono la tratta. E la protezione è prevista per chi tenta di sottrarsi ad essa e corre rischi per la sua incolumità. Da anni compagni ben intenzionati credono di poter far estendere questa norma di legge ai lavoratori supersfruttati, a quelli come "gli schiavi di Puglia". Io penso che sia una strada inopportuna: se si trova un magistrato che applica alla lettera la legge c'è il rischio che l'immigrato venga spedito in un cpt in quanto non in pericolo.

La verità è che in agricoltura, anche nel Mezzogiorno, si registra un vastissimo arcipelago di condizioni lavorative a volte solo scadenti, a volte orribili e, come nel caso presentato sull'Espresso da Gatti, accompagnate da violenze. Non si tratta di schiavitù ma si tratta comunque di condizioni di vita e di lavoro inaccettabili. Esse riguardano soprattutto gli ultimi arrivati, come per altro risulta dal continuo susseguirsi di nazionalità che incontra chi studia le condizioni di lavoro in agricoltura. Dall'inchiesta di "Medici senza



frontiere” avevo appreso che nelle campagne del Sud, oltre a questi, c’è anche un’altra categoria di disgraziati: coloro il cui progetto migratorio è fallito: non gli ultimi arrivati ma coloro che sono rimasti ultimi. Dall’articolo di Gatti si apprende – e la cosa è molto triste – che tra i caporali e gli oppressori di questa gente ci sono anche appartenenti alle nazionalità straniere, cioè altri immigrati. E questo risulta anche dalla letteratura sul tema.

Da essa, e dall’esperienza finora accumulata, risulta che da queste situazioni si esce con il tempo e con la lotta: quella sindacale in primo luogo. In un secondo articolo sull’Espresso, ad esempio, Fabrizio Gatti è ritornato sul tema documentando i profitti che le imprese agricole traggono anche grazie a contributi e intralazzi dallo sfruttamento di questi lavoratori. E nello stesso numero c’è un’utile intervista a Guglielmo Epifani che assume una posizione interessante. Dopo aver denunciato il fatto che ora chi si ribella e denuncia i suoi aguzzini “viene punito e espulso dall’Italia”, Epifani aggiunge che “la legge dovrebbe premiare l’extracomunitario irregolare che denuncia lo sfruttamento e le violenze. In questo caso, come è già previsto in altri casi, lo Stato dovrebbe concedere al lavoratore il permesso di soggiorno”.

Non mi è chiaro cosa intenda effettivamente il segretario della Cgil. Se cioè propone una sorta di estensione dell’art. 18 (in chiave di legislazione premiale) a tutti i lavoratori supersfruttati (alcune centinaia di migliaia) oppure se richieda, molto più praticamente e efficacemente, per costoro la garanzia del permesso di soggiorno con conseguente possibilità di difesa sindacale, uscendo allo scoperto senza correre il rischio di finire nei cpt ed esser deportati (magari avendo vinto la eventuale vertenza sindacale). Tra l’altro è bene ricordare che questa contraddizione – questa attuale impossibilità di difendersi sindacalmente per il rischio di essere deportati – non è un frutto della Bossi-Fini. Tutto

questo avviene a norma della Turco - Napolitano, che è alla base del vigente Testo Unico delle legge sull’immigrazione. Nella situazione legislativa esistente il lavoratore immigrato clandestino, cioè privo di permesso di soggiorno, non solo deve nascondersi per sottrarsi alle violenze degli sfruttatori ma anche per sottrarsi all’azione delle forze dell’ordine e della magistratura. E’ dunque necessario in primo luogo procedere alla regolarizzazione immediata di questi immigrati, come lavoratori, se si vogliono cancellare le condizioni di supersfruttamento diffuse a livello di massa.

I servizi giornalistici e televisivi hanno avuto il grande merito di attrarre l’attenzione su queste tematiche anche se a volte con un interesse più rivolto ai casi limite che alla realtà dello sfruttamento e della miseria quotidiana di questi lavoratori. Più di recente comunque si è passati dall’interesse dei giornalisti e dell’opinione pubblica a un più attento interesse politico e a proposte legislative in materia di lavoro e immigrazione, che dovrebbero rendere più protetti rispetto al passato questi lavoratori. E’ difficile dire quanto il governo sarà capace di innovare effettivamente introducendo norme volte a far uscire sistematicamente gli immigrati dall’irregolarità. Ma i segni di un dibattito di carattere nuovo a partire dalle iniziative del Ministro Amato, dalla proposta di legge Livi-Bacci alle iniziative di vario genere del Ministro Ferrero, mostrano un qualche segno positivo, una continua attività di monitoraggio è indispensabile affinché il meglio di queste iniziative venga attuato.

*Enrico Pugliese*

professore ordinario di Sociologia del Lavoro all’Università di Napoli "Federico II" e direttore dell’Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR

## La tratta degli esseri umani

La tratta degli esseri umani, in particolare donne e bambini, costituisce una grave preoccupazione mondiale sin dagli anni ‘90. L’evoluzione di questo grave reato, e delle forme correlate di sfruttamento sessuale e del lavoro che generano immensi profitti, si è intensificata grazie alla velocità e alla facilità dei viaggi e dall’uso di nuove tecnologie come Internet. Le statistiche internazionali devono essere considerate con circospezione ma si ritiene, di norma, che ogni anno le organizzazioni criminali spostino un gran numero di persone, soprattutto donne e bambini, dentro e fuori dei confini internazionali. Dalla metà degli anni ‘90, l’Unione europea si è impegnata attivamente per elaborare una linea d’azione esaustiva e multidisciplinare che coinvolga i paesi di origine, transito e destinazione al fine di prevenire e combattere la tratta degli esseri umani. Questa linea d’azione è guidata da tre importanti principi: prevenzione della tratta, protezione e sostegno alle vittime, efficacia dei procedimenti penali contro i mercanti di esseri umani. Inoltre, è migliorato il coordinamento delle attività di vari organismi pubblici ed è aumentata la cooperazione tra le agenzie pubbliche competenti e le organizzazioni della società civile.

### Dal 1996, una strategia comunitaria

Il trattato sull’Unione europea fa esplicitamente riferimento alla tratta degli esseri umani e ai reati contro i bambini. Su tale questione, la Commissione ha presentato tre comunicazioni nel 1996, 1998 e 2000. Nell’ottobre 1999, il Consiglio europeo di Tampere ha esortato all’azione contro la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale dei bambini. La Carta europea dei diritti fondamentali vieta esplicitamente la tratta degli esseri umani.

La legislazione comunitaria si è evoluta per migliorare le procedure penali contro i mercati di essere umani e agevolare la protezione delle vittime. Attualmente, i principali strumenti giuridici nel settore sono i seguenti:

Decisione quadro del Consiglio del 19 luglio 2002 relativa alla lotta contro la tratta degli essere umani.

Decisione quadro del Consiglio del 22 dicembre 2003 relativa alla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile.

Direttiva del Consiglio del 29 aprile 2004 relativa al titolo di soggiorno rilasciato a cittadini di paesi terzi che sono vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un’azione di favoreggiamento dell’immigrazione illegale, che cooperino con le autorità competenti.

In questo contesto, soprattutto, è particolarmente importante la legislazione comunitaria riguardante in maniera più generale lo status delle vittime nei procedimenti penali (2001) e il risarcimento alle vittime di reati (2004).

L’applicazione degli strumenti giuridici e delle politiche dell’Ue deve essere sostenuta dalle attività dell’Europol, per migliorare le indagini congiunte e il servizio informazioni sulle attività criminali; e di Eurojust, per coordinare i procedimenti penali nell’Unione e agevolare la reciproca assistenza giuridica internazionale. Pari importanza rivestono i programmi finanziari, onde mettere a punto o consolidare le politiche di lotta contro la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale dei bambini. I finanziamenti – anche per le organizzazioni della società civile – sono messi a disposizione dal programma quadro AGIS riguardante la cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale. Nel 2003, AGIS ha sostituito e assorbito diversi e più specifici programmi di finanziamento, quali STOP (1996-2002). In questo settore, un altro importante strumento finanziario è il programma Daphne, dedicato in maniera specifica alla violenza contro i bambini, i giovani e le donne. Anche altri due programmi, ARGO (“Cooperazione amministrativa nei settori delle frontiere esterne, dei visti, dell’asilo e dell’immigrazione”) e AENEAS (“Assistenza finanziaria e tecnica ai paesi terzi in materia di migrazione e asilo”) sono importanti nel quadro di una politica di più ampio respiro contro la tratta di esseri umani e che tenga presenti anche gli aspetti della gestione della migrazione. La Commissione, oltre all’azione istituzionale mirata, ha varato nel maggio 2001 il Forum europeo per la prevenzione del crimine organizzato. Partecipano autorità nazionali preposte all’applicazione della legge, associazioni commerciali e professionali, ricercatori accademici, ONG e la società civile nel suo insieme, per dibattere nuove metodologie per la prevenzione di diversi tipi di crimine organizzato. In tale ambito, si discute regolarmente della tratta di esseri umani.

### Cooperazione internazionale

La tratta degli esseri umani presenta notevoli implicazioni internazionali e le azioni intraprese, pertanto, non dovrebbero limitarsi all’Ue. Di conseguenza, la Commissione coopera strettamente con le rilevanti organizzazioni internazionali (Nazioni Unite, Consiglio d’Europa, OCSE, Patto di stabilità per l’Europa del sud-est, G8). In particolare, il Consiglio ha autorizzato la Commissione a negoziare, per conto della Comunità europea, il progetto di Convenzione del Consiglio d’Europa sulla lotta alla tratta di esseri umani, per quanto attiene le competenze della Comunità. In più, la Comunità europea e tutti gli Stati membri dell’Ue hanno siglato la Convenzione delle Nazioni Unite sul crimine organizzato transnazionale e il protocollo aggiuntivo sulla tratta di persone.

La Commissione ha altresì aumentato gli sforzi, in particolare mediante i programmi TACIS e CARDS, per sviluppare le iniziative contro la tratta (tra cui campagne di aumento della sensibilizzazione) in paesi fondamentali di origine e transito come Bielorussia, Moldova, Federazione Russa, Ucraina e paesi dei Balcani. La tratta degli esseri umani è stata argomento di costante discussione nell’ambito del processo di ampliamento.

### Futuri sviluppi politici

In grande misura, i futuri sviluppi politici saranno determinati dalla Dichiarazione di Bruxelles sulla prevenzione e la lotta contro la tratta di esseri umani del 2002. La dichiarazione intende mettere a punto norme e misure di cooperazione europea e internazionale, meccanismi e migliori pratiche per prevenire e combattere la tratta di esseri umani. Nel 2003, la Commissione europea ha istituito il Gruppo di esperti sulla tratta degli esseri umani; il gruppo, tramite relazioni basate sulla Dichiarazione di Bruxelles, assisterà la Commissione nella preparazione di altre iniziative politiche nel settore.

# I bastoni tra le ruote dei profittatori

**Uno strumento rivelatosi utilissimo - e ritenuto indispensabile dalle forze dell'ordine - è il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale. Solo sottraendo le vittime all'applicazione del provvedimento di espulsione è possibile infatti confidare nella denuncia dei reati da parte loro e nella possibilità di assumerne le testimonianze in sede processuale**

**L**e sanzioni applicabili ai comportamenti riconducibili alla tratta delle persone o, comunque, allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina - così come previste dalle vigenti norme in materia penale ed in specie dall'art.12 del T.U. sull'immigrazione - non consentono di per sé un adeguato contrasto a tali fenomeni. Per l'appunto, ciò che assume un rilievo fondamentale non è tanto l'astratta possibilità di punire i responsabili quanto piuttosto la possibilità di assicurare alle vittime di tali forme di sfruttamento una adeguata protezione, a partire dalla possibilità di uscire dalla clandestinità e di ottenere un permesso di soggiorno. E' infatti evidente che solo sottraendo le vittime all'applicazione del provvedimento di espulsione è possibile confidare nella denuncia dei reati da parte loro ed inoltre nella possibilità di assumerne le testimonianze in sede processuale, ciò che può rendere effettiva l'applicazione delle sanzioni previste. Uno strumento rivelatosi utilissimo - e ritenuto indispensabile dalle forze dell'ordine - per garantire un efficace contrasto alla tratta ed allo sfruttamento della prostituzione è il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale introdotto dall'art.18 del T.U. (D.lgs.286/98). In relazione alle indagini per delitti in materia di prostituzione e per i delitti previsti dall'art.380 c.p.p., come pure nell'ambito di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali, su parere della competente Procura della Repubblica, tale permesso di soggiorno può essere concesso alle vittime e successivamente, all'esito positivo del programma di assistenza ed integrazione sociale demandato agli enti locali, può essere convertito in normale permesso per lavoro o per studio. Tuttavia, benché tale norma sia astrattamente riferita, oltre che allo sfruttamento della prostituzione, anche ad una amplissima serie di reati che potrebbe comprendere le più svariate forme di sfruttamento degli immigrati (tutti i reati per i quali l'art.380 c.p.p. prevede l'arresto obbligatorio in flagranza), essa si presta ben difficilmente ad essere applicata in ambiti diversi dallo sfruttamento a sfondo sessuale, come pure non ha mancato di dimostrare l'esperienza pratica. Infatti, la norma circoscrive espressamente la possibilità di applicare questa speciale tutela ai casi di "accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento e (solo) qualora emergano concreti pericoli per l'incolumità dello straniero per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di una associazione dedita ad uno dei predetti delitti e delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio". La prassi delle questure, inoltre, tende a riconoscere applicazione a tale istituto solo con una funzione

"premiata", nei casi in cui la testimonianza resa dallo straniero risulti "interessante", escludendola di fatto nei casi in cui le persone si sottraggono allo sfruttamento ed ottengono assistenza da parte dei servizi sociali senza fornire un rilevante contributo alle indagini. Si può ben comprendere, dunque, che l'art.18 T.U. non può (e verosimilmente, nelle intenzioni del legislatore, non intendeva) costituire uno strumento di contrasto alle ben note quanto gravissime forme di sfruttamento in ambito lavorativo degli immigrati, che si attuano nella stragrande maggioranza dei casi in circostanze diverse. Generalmente infatti, lo sfruttamento non è attuato da vere e proprie associazioni a delinquere bensì da singoli pseudo-imprenditori, non comporta la necessità di praticare gravi violenze né si verificano normalmente gravi pericoli per l'incolumità di chi si sottrae allo sfruttamento. Di conseguenza, come è noto, l'unico provvedimento usualmente applicato nei confronti dello straniero irregolare che lavora in condizioni di grave sfruttamento - quand'anche sia egli stesso a denunciarle - è l'espulsione amministrativa. Una teorica tutela alle vittime di sfruttamento sembrerebbe assicurata dall'art.600 c.p., che originariamente sanzionava la riduzione in schiavitù (difficilissima da dimostrare) e che ora, a seguito delle modifiche introdotte dalla legge 228/03, sanziona anche la condotta di chi riduce o mantiene una persona in condizioni di servitù, vale a dire "in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento". La norma citata (v. art.13 l.228/03) prevede che anche in questi casi sia applicabile l'art.18 T.U., ovvero il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, ma di fatto tale possibilità è sinora risultata, nella pratica, una lettera morta. In linea teorica, tale norma si presterebbe ad essere applicata alle tipiche situazioni di sfruttamento lavorativo dei c.d. "clandestini", specie se si considera che l'art. 600 c.p. non manca di precisare che lo stato di soggezione continuativa può verificarsi non solo mediante violenza o minaccia ma anche mediante approfittamento dello stato di bisogno. Di fatto, volendo tentare una spiegazione del mancato utilizzo di questa norma nell'ambito degli accertamenti sul lavoro degli immigrati irregolari, sembra permangano forti incertezze di natura interpretativa, in particolare sulla definizione del concetto di soggezione continuativa e di approfittamento dello stato di bisogno, ponendosi in dubbio che tali circostanze possano corrispondere alla tipica condotta di chi mantiene i c.d. "clandestini" in condizioni di grave sfruttamento e confida nella omertà coatta delle vittime, che denunciando il datore di lavoro perderebbero il pur misero reddito e subirebbero l'espulsione. Sotto il profilo strettamente giuridico, l'emanazione di una norma di interpretazione autentica potrebbe fugare ogni dubbio sull'applicazione della norma in questione, ma, a parte le vaghe dichiarazioni di intenti recentemente divulgate dal nuovo Ministro dell'Interno, sembra prevalga la preoccupazione di non eccedere nel contrasto alle forme di sfruttamento, nel verosimile timore che, altrimenti, potrebbero essere molti i lavoratori beneficiari della protezione, e forse troppi i datori di lavoro destinatari delle sanzioni penali.



**Marco Paggi**

Avvocato, membro del Direttivo dell'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione

[www.asgi.it](http://www.asgi.it)

# Identikit dello sfruttato

**In 4 anni la Cooperativa ha preso in carico 141 persone e ciascuna ha avuto un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale. Le vittime erano sfruttate in ambito lavorativo, ma erano anche costrette all'accattonaggio e alla prostituzione**



Dal 2002 la Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione si occupa dell'accoglienza in programma di protezione sociale di persone vittime di tratta per sfruttamento grave del lavoro. L'esperienza maturata da allora ci ha permesso di costruire un modello di presa in carico di un'utenza generalmente poco nota e poco raggiunta da enti e servizi che si occupano di vittime della tratta, solitamente donne vittime di sfruttamento sessuale.

Le persone prese in carico da allora sono 141, ognuna delle quali ha avuto accesso ad un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, il tanto declamato, e a ragione, art.18 del T.U. sull'immigrazione. L'aspetto innovativo è il fatto che le vittime in questione fossero sfruttate nell'ambito del lavoro ed in alcuni casi dell'accattonaggio e delle attività illegali. La tipologia delle persone prese in carico ed i fenomeni correlati al loro sfruttamento si possono sintetizzare secondo le seguenti direttrici principali:

- La quasi totalità sono di genere maschile; ragazzi e uomini adulti, di età compresa tra i 20 e i 52 anni, con un picco di persone di età compresa tra i 25 e 32 anni.
- La provenienza prevalente (circa il 60%) è dai paesi dell'est Europa, in particolare Romania e Ucraina; le altre nazionalità rappresentate sono Marocco, Pakistan, India, Nepal, Egitto, Siria, Sierra Leone, Tunisia, Senegal, Ecuador, Colombia, Salvador, Bangladesh
- Il tempo medio di permanenza in condizione di illegalità prima di effettuare la denuncia della situazione di sfruttamento: nel 60% dei casi il tempo è compreso tra 1 e due anni; segue con il 20% il periodo compreso tra 2 e 3 anni; i

restanti casi si distribuiscono equamente tra gli estremi 3/4 anni e 0/6 mesi

- Tutti i permessi di soggiorno rilasciati lo sono stati a seguito di una denuncia effettuata dalla vittima di sfruttamento e tratta
- Hanno titoli di studio variabili, dalla scuola dell'obbligo alla laurea;
- Sono entrati nei circuiti di "grave sfruttamento lavorativo" quasi sempre in maniera apparentemente casuale; dalle denunce comunque si evince che esistono delle direttrici in Italia che seguono anche il caporalato locale oppure reti di sfruttamento di connazionali che facilitano l'approdo in alcune città specifiche
- Esistono picchi di reati e vittime di questi reati in concomitanza con la sanatoria e i decreti flussi, a

supportare la tesi per cui in quei particolari momenti i trafficanti di esseri umani spostano le vittime da un continente all'altro lucrando sulle condizioni di povertà delle persone nel loro paese d'origine, procurando documenti falsi, falsi contratti di lavoro che vengono pagati fino a 8.000 euro

- Nelle situazioni gravi le paghe mensili percepite oscillano tra i 100 e i 200 euro, per 10-14 ore di lavoro sett. senza riposo; nella media i lavoratori percepiscono 500 euro al mese, alle stesse condizioni di lavoro, ovvero senza diritti e tutele.

• Il settore più colpito (nelle situazioni rilevate) è per il 30% l'edilizia, seguono settori come la ristorazione, l'industria manifatturiera, chimica, metalmeccanica, industria pesante

- Di solito giungono in Italia da soli; quando si aggregano a connazionali in Italia, il gruppo li aiuta a denunciare

• Condizioni di lavoro senza diritti sono per le vittime una normalità nei paesi d'origine: hanno quindi una bassa percezione dell'effettiva gravità dello sfruttamento che subiscono

- Le persone arrivano ad effettuare una denuncia generalmente in seguito ad episodi di violenza, negazione dello "stipendio", perdita parziale della capacità lavo-

rativa, infortunio, ricatto del datore di lavoro sui documenti

- Spesso il datore di lavoro provvede anche alla sistemazione abitativa delle persone creando un legame ulteriore di dipendenza e ricattabilità dello straniero
- Il datore di lavoro è l'unico riferimento italiano che le vittime "conoscono" e quindi, per quanto sfruttate, le persone tendono ad affidarsi in modo acritico.

La preziosità e unicità dell'esperienza della Cooperativa è correlata non solo alla sperimentazione e validazione di un sistema di presa in carico specifica per questa tipologia di persone, con la destinazione di appartamenti ad hoc per l'accoglienza, il dedicare personale di genere maschile per la gestione dell'utenza di religione musulmana, il rivedere e ridefinire le pratiche operative, ma soprattutto alla capacità di lavorare in rete con un sistema assolutamente diverso da quello che si impatta lavorando con le vittime di sfruttamento sessuale.

Nell'area dello sfruttamento grave del lavoro gli interlocutori sono le organizzazioni sindacali che intercettano i lavoratori quotidianamente, la Guardia di Finanza, la Questura ed in particolare una Magistratura attenta e capace di applicare in modo innovativo una normativa nata prioritariamente per la tutela delle vittime di sfruttamento sessuale.

La Provincia di Varese aveva un infelice precedente: un lavoratore rumeno anni addietro era stato bruciato vivo dal suo datore di lavoro che non voleva metterlo in regola. Questo ha aumentato la sensibilità delle reti istituzionali di fronte ad alcuni temi, ma non ha inciso in modo significativo sulla diminuzione dei fenomeni di sfruttamento del lavoro, lasciando convivere settori produttivi regolari con settori clandestini di sfruttamento grave di persona straniera, talvolta all'interno della stessa azienda.

Ci auguriamo che la normativa vigente sia applicata in tutte le sue potenzialità in modo omogeneo e diffuso anche nel resto d'Italia senza che debbano prima accadere fatti di simile gravità che ci fanno vergognare del paese in cui viviamo.

**Roberta Bettoni**

Coordinatrice della Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione

Si ringrazia l'associazione



ed i ricercatori

**Mariano Bottaccio e Francesco Carchedi** che hanno curato

la raccolta degli articoli di questo numero di SocialNews

# I minori immigrati. Un progetto per superare le difficoltà di integrazione e inserimento

Negli adolescenti immigrati si evidenziano i problemi propri del periodo evolutivo sommati a quelli specifici causati dall'esperienza migratoria: già protagonisti della cosiddetta "crisi" adolescenziale, devono anche subire le influenze negative dell'emigrazione a livello di formazione di identità e di costituzione dell'io nuovo che sta uscendo dall'età infantile.

La migrazione non è solo lo spostamento geografico da un posto all'altro, ma è cambiamento profondo, ridefinizione dei legami di filiazione, di appartenenza e di fedeltà. Questa trasformazione induce spesso sentimenti ambivalenti di perdita, di separazione che influenzano, l'immagine di sé, il rapporto con il paese d'accoglienza e con la cultura del quotidiano.

I minori immigrati esperiscono una forma di precarietà e di instabilità più intensa di quella vissuta da tutti gli adolescenti, che non favorisce lo sviluppo all'interno di un clima di benessere. Il benessere si configura come una gamma di condizioni di vita in grado di garantire stabilità ma anche di determinare una realizzazione delle potenzialità o delle capacità del ragazzo.

L'adolescente è da considerarsi come soggetto attivo che entra da subito in contatto con il mondo e con gli altri, perciò debbono essere garantite la sicurezza e la stabilità del contesto, ma è importante anche promuovere interventi atti a svilupparla e a proteggerla. Considerate alcune delle particolari difficoltà psicologiche ed emotive che caratterizzano l'esistenza dei minori immigrati, è utile ora fornire una stima della loro presenza nel nostro paese. Dai dati statistici ISTAT (1 gennaio 2006) relativi alla popolazione straniera residente in Italia al 31 dicembre 2005 è stato rilevato che il 21,9% del totale della popolazione straniera residente è costituita da minorenni con 585.496 presenze. Come nei rapporti ISTAT degli anni precedenti, è stato dimostrato che questa fascia della popolazione è in rapida e netta crescita. Al 31 dicembre 2004, per esempio, ovvero solo un anno prima, i minorenni stranieri presenti in Italia erano 501.792 pari al 20,9% del totale della popolazione straniera residente in Italia. Il numero ingente di minori stranieri presenti in Italia e le conseguenze negative che l'immigrazione porta nella loro vita sollecitano all'elaborazione di nuove forme di intervento atte ad aiutarli e integrarsi nella nuova realtà e a trovare un senso al loro futuro personale e professionale. L'obiettivo dell'integrazione culturale può essere perseguito, ad esempio, attraverso l'utilizzo del pane come simbolo della cultura italiana e come bene primario che introduce alla storia della civiltà italiana. Queste funzioni del pane rappresentano il punto di contatto tra il paese ospitante e il ragazzo immigrato e il luogo in cui il fare insieme diventa condivisione di lavoro e di risultati. Un laboratorio per orientare alla professione del panificatore è l'iniziativa che l'ISMU (Fondazione Iniziative e Studi sulla Multietnicità) e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano hanno attivato per intervenire a sostegno dei minori stranieri e italiani. Il progetto si inserisce nell'ambito degli interventi finalizzati al recupero di minori in situazione di difficoltà e/o disagio socio-familiare, per un percorso verso l'autonomia e l'inserimento nel sociale. Il laboratorio si rivolge a minori stranieri non accompagnati, italiani con problematiche sociali gravi allontanati dalle famiglie, minori che si trovano ai margini o al termine di percorsi scolastici e/o di professionalizzazione e necessitano di un supporto nell'indirizzo e nell'avvio all'attività lavorativa. Affrontare il tema del sostegno e dell'integrazione per questi minori richiede di pensare a forme di partecipazione e di formazione attiva, sostenuta da elementi di concretezza e di utilità personale e sociale. In particolare, i minori che giungono in Italia e vengono collocati in servizi di Pronto Intervento o in diverse unità educative, nel periodo iniziale vivono una condizione di più o meno grave emarginazione a causa della scarsa o nulla conoscenza della lingua, delle differenti abitudini e delle diversità culturali.

L'inserimento nel contesto scolastico tradizionale, se ben riuscito, consente l'inizio di un processo di socializzazione ed integrazione, pur richiedendo – per sua stessa natura – una notevole "fatica". I tassi elevati di insuccesso e abbandono scolastici tra gli alunni stranieri sono dati che evidenziano e portano a sostenere la frequente presenza di difficoltà di inserimento che hanno i minori stranieri nel contesto scolastico. La scuola, inoltre, è spesso uno dei primi luoghi in cui il minore straniero sperimenta la propria differenza dai coetanei. Considerata questa difficoltà di adattamento al contesto scolastico tradizionale si ipotizza che i risultati per quanto riguarda la ri-motivazione all'apprendimento e l'attivazione di risorse sociali siano favoriti dall'adozione durante il corso di una metodologia di formazione attiva. Su queste considerazioni è nata la nuova proposta per la realizzazione di un Corso di orientamento-panificazione all'interno di un progetto di integrazione, come opportunità di formazione su basi di concretezza e di realismo sociale-operativo, per contrastare forme di emarginazione e di rifiuto sociale.

La sperimentazione pratica e la compartecipazione (il "fare insieme") per un obiettivo concreto e conosciuto da tutti, il pane, costituisce un potenziamento, sia di competenze e conoscenze specifiche, sia di competenze trasversali, che riguardano la misura di sé, la condivisione e il rispetto dei ruoli richiesti dalla situazione. Inoltre, il laboratorio di panificazione, per l'alto contenuto pratico e immediato della tipologia del prodotto, consente ai partecipanti di assistere a tutto il processo produttivo e rende visibile il risultato del proprio impegno e lavoro. Questo fattore spesso, all'interno delle istituzioni scolastiche e/o nelle situazioni socio-familiari, rimane proiettato nel tempo e, quindi, poco stimolante in minori che necessitano di costanti rinforzi sociali e, in molti casi, di una riorganizzazione positiva della propria immagine interna. Nello stesso tempo l'esperienza di laboratorio e il percorso di formazione e di tutoring si propongono come risposta per l'integrazione e l'interscambio tra i minori di etnie differenti ma che trovano un punto di unione nella conoscenza dei valori di cui il pane è portatore, attraverso un canale comunicativo pratico, in cui culture differenti possono trovare pari opportunità di espressione e dignità sociale. Nella possibilità di confronto e di comunicazione si rende possibile, per il minore in difficoltà, trovare un significato anche per i contenuti universali e, quindi, per un itinerario formativo riconosciuto anche nel sociale di ogni appartenenza etnica. Nella sperimentazione di una relazione con coetanei di etnie e culture diverse l'adolescente apprende, con l'assistenza stimolante del tutor, anche come impostare una relazione positiva con gli ipotetici colleghi al fine di ottimizzare la collaborazione. Un altro obiettivo molto importante del Corso, soprattutto per i ragazzi stranieri vicini al compimento del diciottesimo anno di età, è l'orientamento in termini professionali, per un graduale inserimento nella professione del panettiere che al momento in Italia offre molti posti di lavoro; soprattutto per i minori stranieri permette di pensare realisticamente ad un futuro una volta usciti dalla Comunità dove risiedono. In conclusione, riteniamo che questo tipo di corsi risponda alle esigenze di orientamento e di crescita professionale dei ragazzi italiani e stranieri, e anche ai bisogni di integrazione culturale degli adolescenti stranieri.

*Silvia Battaglia*

Dipartimento di Psicologia - Università Cattolica Milano



*Gli uomini si dividono in quelli che costruiscono e quelli che seminano. I costruttori passano ogni minuto della vita a creare strutture per proteggersi dalle intemperie e difendersi dai pericoli... prima o poi però la loro vita finirà, le loro costruzioni smetteranno di crescere e si degraderanno se non restaurate. Gli uomini che seminano invece subiscono il vento, le piogge e le tempeste ma quello che avranno seminato crescerà anche dopo la loro morte e si riprodurrà per sempre.*

*Noi abbiamo scelto di seminare .*

*Grazie Davide Bordon, grazie Barbara Contini, grazie Banca Friuladria, grazie Alessandra Guerra, grazie Proloco di Villa Manin che anche quest'anno ci avete permesso di farlo*

*Buon Natale*